

Gli interventi nel dibattito sul rapporto di Berlinguer

Edoardo Caroccia

Operaio Sit-Siemens. L'Aquila

Disoccupazione giovanile; una ulteriore espulsione in particolare delle donne dalla produzione con il conseguente allargamento del fenomeno del lavoro a domicilio, un aumento complessivo dei redditi pro-capite, ma non per tutte le categorie, al quale non si accompagna un inserimento di forze-lavoro. Oltre che su questi aspetti — ha detto Edoardo Caroccia — ci si deve soffermare in modo particolare sul tema dell'autorità: la nostra linea non è stata compresa come una leva per trasformare la società ma come una politica di sacrifici da far sopportare ai lavoratori viste migliorate le loro condizioni di vita. Ciò ha provocato nei quadri operai ed in alcuni dirigenti intermedie una difesa esclusivamente difensiva, quando non addirittura il silenzio, per la linea assunta dal partito. Eppure siamo in presenza di una classe operaia cosciente di dover lottare non solamente per il salario ma soprattutto per un'ampia qualità della vita. Un esempio significativo viene dalle lotte per la salute dei lavoratori della Siemens, della Montedison-Buzzi e dell'Acc-Sulmona.

«Più recentemente che cosa è accaduto? Mentre siamo stati chiari e precisi, sul piano teorico, sul significato di tale linea, difficilmente si è riusciti a tradurre in atti concreti gli obiettivi dell'austerità. In molti casi si è preferito sedere attorno ad un tavolo credendo di applicare così il concetto del partito di governo trascurando gli orientamenti, i malumori e le pressioni che venivano dalla base.

Vasco Giannotti

segretario della Federazione di Arezzo

Giungiamo a questo Congresso — ha rilevato Vasco Giannotti, segretario della Federazione di Arezzo — con un partito più unito, più saldo nell'orientamento, più convinto della profonda validità della nostra linea politica, più pronto ad affrontare le non facili battaglie che ci stanno di fronte. Ma questo non basta. Non può, intanto, sfuggirci che qualche segno di contraddizione si comincia ad avvertire nella stessa classe operaia (rapporti non semplici tra nuclei delle grandi fabbriche e quelli delle piccole e medie aziende, lavoro nero, ecc.), e si coglie anche qualche elemento di logorameo nel suo sistema di alleanze.

Ciò si deve probabilmente a qualche difficoltà nel rapporto partito-società, come anche in quello partito-istituzioni, proprio nel momento in cui la nostra partecipazione alla maggioranza reclamava un

grande salto di qualità sul piano dell'iniziativa politica di massa.

Da qui la necessità di un profondo rinnovamento del partito che deve superare con coraggio tutte le pene che impediscono un pieno dispiegarsi delle sue potenzialità d'intervento. Il partito deve verificare se stesso con il coraggio necessario nei grandi momenti di scelta.

Non ci possiamo quindi limitare a qualche correzione di carattere organizzativo; ma proprio la difesa e d'altra parte la novità contenuta nelle tesi di una visione del partito come parte (e non tutto) della società politica, richiede di una maggiore profondità di sviluppo del rapporto tra partito e istituzioni nel senso di una maggiore sottolineatura dell'autonomia del partito, evitando ogni forma di delega o di appiattimento.

Lo stesso problema si pone anche per un nuovo rapporto tra partito e società: più aperto, più dinamico, perché il partito diventi sempre più strumento sollecitatore e dirigente delle lotte in un rapporto autonomo delle masse (a cominciare dal sindacato), con le aggregazioni civili e culturali della società, che presuppongono, non solo teoricamente, una profonda autonomia, il rifiuto di ogni forma di delega, un rapporto veramente dialettico.

Un accenno, infine, ai problemi dello sviluppo continuo della democrazia interna per riferire quei vizi cui ha fatto riferimento Berlinguer nella sua relazione. Si deve andare ad un forte decentramento dei poteri in direzione che favoriscono un diretto tessuto di momenti di decisione (comitati di zona, zone) e si devono trovare, sulle questioni di più grande rilievo, forme più rapide di consultazione di tutti i livelli del partito, comprese le sezioni. In questo quadro va posto anche il problema del rinnovamento dei quadri dirigenti: le osservazioni critiche che si possono fare ai quadri sono profuse soprattutto quella del loro scarso rapporto con le masse, deve essere vista come momento di battaglia più generale per correggere i limiti complessivi del partito in questa direzione.

Roberto Fieschi

Parma

Appartiene ormai al patrimonio culturale dei lavoratori — ha detto il compagno prof. Roberto Fieschi, delegato di Parma — la ricerca che i problemi della scienza scientifica sono legati alle prospettive di sviluppo e di involuzione della società. La stessa incidenza della centrale nucleare della Peninsulare dimostra parossisticamente come sia cadere in un tecnolismo avventato. Le nostre tesi, rispondono a questi problemi, considerando ogni ideologia negatrice del valore positivo della scienza.

Talora si ha tuttavia l'impressione di una permanente limitatezza, di una politica di inasprimento anziché d'avanguardia, dimenticando che — come ha detto Berlinguer — viviamo in un mondo che non riesce a padroneggiare il proprio avvenire. Abbiamo bisogno di una cultura di governo che non si ferma a basarsi su una tradizionale separazione di settori, in cui la scienza e la tecnologia sono collocate anche da noi comunisti in una posizione di onorata subalternità. Oggi non si può confinare la propria cultura scientifica in un orizzonte pre-galileiano.

La stessa istruzione in Italia risente di una ideologia che nega il valore conoscitivo della scienza, la quale ha aperto la porta al materialismo, alla critica del dogmatismo, all'autonomia della ricerca.

È importante che il nostro partito, pur prendendo le distanze dalla posizione scientista-tecnocratica, che affida al progresso lineare dell'umanità, il benessere dell'umanità,

denunci la l'ignoranza in campo scientifico sia le posizioni irrazionalistiche e catastrofiche-romantiche. Esse agiscono come ideologia paralizzante di massa, mentre il potere economico e politico continua a servirsi dei risultati della scienza per infiltrare in modo concreto ma incontrollato, spesso caotico, nello sviluppo del Paese.

I problemi dell'energia coinvolgono in un nodo inestricabile questioni scientifiche, tecniche, ambientali, economiche, politiche e perfino di psicologia di massa: ci riportano alla necessità di utilizzare il modo unitario tutte le competenze per affrontare i problemi della transizione del modello di sviluppo tradizionale a quello che si può definire «oltre l'età dello spreco». I grandi problemi (fonti di energia, materie prime, risorse alimentari, esplosione demografica, degradazione dell'ambiente e della società stessa) a intrecciare i rapporti interpersonali, droga e violenza, difficoltà di gestione dei sistemi complessi separatamente con criteri tradizionali. Il periodo della «crescita ininterrotta» è finito, occorre andare ad una crescita controllata, selettiva. Perciò occorrono tecnologie appropriate nel quadro di una strategia appropriata, occorre una cultura di governo capace di una visione complessiva, nel quadro di una strategia che veda il nesso fra uso equo e rigoroso delle risorse su scala mondiale e trasformazioni nell'assetto sociale e negli stessi modi di vita dei Paesi sviluppati.

Gavino Angius

segretario regionale della Sardegna

Stiamo andando verso una stretta decisiva — ha detto il compagno Gavino Angius — nella quale si intrecciano tra loro questioni politiche, culturali e sociali decisive per l'avvenire del Sud, della Sardegna, dell'Italia. Partiamo dall'esperienza delle terre: da essa dobbiamo trarre tutti i possibili insegnamenti andandoci infine ad una valutazione equilibrata, non nervosa, dei fatti. In generale credo si possa dire che la partecipazione di massa in tante intese o maggioranze ha consentito, spesso per la prima volta, alle istituzioni democratiche, ai consigli regionali, a tanti Comuni, di avere programmi, leggi di avanzato contenuto sociale, e dunque di lavorare spesso in maniera assai ravvicinata rispetto ai bisogni della gente, delle masse popolari. Ciò ha inoltre permesso a noi — perché tacerlo? — di fare una grande esperienza politica, di misurarci col funzionamento della macchina dello Stato, di inserirci insomma in un ruolo politico del tutto nuovo. C'è anche un punto autocratico però che dobbiamo sottoporre, ed è l'aver spesso sottovalutato questa esperienza, non aver avvertito la presenza di ostacoli — palesi o nascosti — fra noi e la politica. E ancora: l'aver sottovalutato il nostro ruolo come forza di lotta.

Per quanto riguarda la Sardegna, l'ipotesi autonómica è un'esperienza che consideriamo chiusa, essendo sempre più profondo il divario che separa la crisi economico-sociale dell'isola e il governo della Regione Sarda. E più in generale: noi comunisti non abbandoniamo la politica di unità democratica, ma la DC. Un partito che noi dobbiamo sottoporre alla prova della democrazia. Perché quindi escludere a priori forme di alleanze di governo qualora la DC si autosolucidesse? La politica delle intese, insomma, si è esaurita perché esse non hanno garantito il decollo della programmazione democratica. Uno sviluppo economico distorto (più che altro) ha accentratò gli squilibri in Sardegna. Per questo, la nostra concezione dell'autonomia esige la partecipazione della realtà partici-

le sarda ai movimenti programmati dello sviluppo nazionale.

Dall'esperienza di questi anni abbiamo toccato con mano l'esistenza di una specie di Stato sotterraneo, che detiene il controllo del sistema economico e dei meccanismi finanziari. Sul fragile assetto produttivo del Sud, sulla sua ossatura democratica più esposta agli effetti della crisi, l'attività di questo «Stato sotterraneo» ha avuto terribili effetti. Inoltre, la lotta meridionalista, in questo periodo, si è un po' allentata. Eppure è una realtà, il Sud, di importanza centrale, che ci impone di trovare l'intreccio tra la questione dell'innovazione dello Stato, la programmazione economica e il Mezzogiorno. Da questo intreccio può derivare un impulso di rinnovamento per tutta la società. È un moto di rinnovamento che parte dai bisogni delle masse. Compito nostro, quindi, è costruire una attrezzatura di collegamento con gli strati emarginati, i giovani, gli studenti, le donne. Lottando contro ogni forma di particolarismo. L'alternativa qual è? Che, non gestiti da noi in questo modo, i movimenti di lotta restino in una collocazione sbilanciata, senza accesso al cambiamento.

Lia Randi

Ravenna

L'urgenza di definire in termini nuovi il carattere della questione femminile e i contenuti qualitativamente diversi del rapporto fra movimento operaio e movimento delle donne — ha osservato la compagna Lia Randi, responsabile dell'UDI di Ravenna — è uno dei temi di riflessione e di elaborazione connessi alla nostra politica di alleanze sociali.

Le tesi sottolineano il carattere di organicità e di autonomia della questione femminile, e riconoscono in modo nuovo l'esistenza, ante-dante alle contraddizioni fra i sessi che attraversa tutta la società, di una politica di emancipazione. Questa elaborazione nuova è anche il frutto della maggiore consapevolezza del movimento operaio e del movimento delle donne, e della propria condizione subalterna nella società che le donne hanno raggiunto in questi anni, e che l'esistenza e la continuità di un movimento femminile organizzato come l'UDI ha aiutato a farsi strada.

Certo, le lotte della classe operaia hanno aperto nuovi spazi allo sviluppo della battaglia politica delle donne, ma non sempre questi processi hanno trovato corrispondenza nella capacità del partito di comprendere fino in fondo il significato della elaborazione e dei valori nuovi espressi dal movimento delle donne.

Troppi sono iniziativa i limiti presenti nell'attività del movimento autonomo e di massa delle donne, è anche decisivo che il movimento operaio e il nostro partito prendano non fino in fondo coscienza dei valori nuovi e positivi di cui tale movimento è portatore. Questo confronto è tanto più importante in quanto il movimento delle donne esprime una sua precisa progettualità, ed una grande carica rivoluzionaria, con l'avanzare della coscienza che non esiste una «via socialdemocratica» alla emancipazione, ma anche il bisogno di cambiare anche dalla parte delle donne si scontra direttamente con l'assetto capitalistico della società.

Il problema non è di far carico al movimento operaio di cui le donne autonomamente devono assumersi e gestire della propria lotta di



I congressisti all'uscita dal Palasport dell'EUR.

emancipazione e liberazione: ma al contrario è quello di ricercare un rapporto di alleanza sulla base del riconoscimento reciproco degli ambienti e delle ipotesi di trasformazione che ciascun movimento autonomamente rappresenta.

Carlo Castellano

Genova

Le «Tesi» — ha esordito il compagno Carlo Castellano, tecnico e dirigente dell'Ansaldo, colpito dal terremoto per la sua coerente azione di comunista nella lotta per la riforma delle Partecipazioni Statali — sottolineano il valore centrale della programmazione democratica per supera-

re le contraddizioni del capitalismo e procedere in direzione di una società socialista. Grande è stato in questo periodo l'impegno dei comunisti per conquistare gli strumenti di una programmazione democratica, a cominciare dalla legge sulla riconversione industriale approvata, dopo un forte scontro politico, nel '77; oggi però si impone una verifica sull'attuazione della legge e sulle origini delle resistenze incontrate.

Il bilancio è infatti negativo e va attribuito soprattutto al metodo di governo della DC, che ha subito una progressiva involuzione nel più recente periodo: le stesse ragioni sono alla radice del quadro deludente dell'industria italiana che scaturisce da documenti settoriali presentati dai ministri dell'industria. Anche per quanto riguarda il Sud, la DC non è riuscita a superare le vecchie

logiche di un «meridionalismo straccione» che appare incapace di assicurare lo sviluppo del Mezzogiorno. Di fronte a tutto questo non dovrebbe stupire nessuno la decisione dei PCI di uscire dalla maggioranza, del resto, non manca di esempi di forte ripresa che testimoniano la gratuità di molti giudizi sommarci sul sistema delle Partecipazioni Statali. La sinistra non può prestarsi al gioco delle rinascite teoriche neoliberaliste senza fare chiarezza sul ruolo di ogni protagonista della vita economica, tanto più in presenza della tendenza di alcune grandi imprese italiane a trasformarsi in holding, e di una maturazione nei gruppi dirigenti delle Partecipazioni statali in questi anni è avvenuta: per garantirne lo sviluppo è inevitabile un duco scontro con le forze che puntano alla restaurazione. Ma si tratta di uno scontro ancora aperto.

potenti; il PCI dovrebbe promuovere una grande conferenza nazionale dei comunisti dell'IRI per rilanciare l'iniziativa delle forze più sane in un settore così rilevante per le sorti del Paese. L'impresa pubblica, del resto, non manca di esempi di forte ripresa che testimoniano la gratuità di molti giudizi sommarci sul sistema delle Partecipazioni Statali. La sinistra non può prestarsi al gioco delle rinascite teoriche neoliberaliste senza fare chiarezza sul ruolo di ogni protagonista della vita economica, tanto più in presenza della tendenza di alcune grandi imprese italiane a trasformarsi in holding, e di una maturazione nei gruppi dirigenti delle Partecipazioni statali in questi anni è avvenuta: per garantirne lo sviluppo è inevitabile un duco scontro con le forze che puntano alla restaurazione. Ma si tratta di uno scontro ancora aperto.

Come la base accoglie il richiamo dell'autocritica

ROMA — Non è uno spettacolo abituale quello di una assemblea che reagisce con interesse sempre più vivo, ed infine con entusiasmo, non agli elogi, ma alle critiche. Ci riferiamo al modo come delegati, invitati a Roma (compensi a spesa da tutta Italia) ed invitati «giornalisti» (in prevalenza «romani») hanno accolto le tesi dell'intervento del compagno Amendola. Il «delegato di Roma» ha analizzato difetti ed errori del gruppo dirigente del partito, del suo «centro» politico, dei suoi intellettuali; ma non ha risparmiato affatto la base, le sezioni, i singoli compagni presenti ed assenti; non li ha «assolti dai peccati»; non li ha sgravati dalle rispettive responsabilità; non gli ha promesso trionfi. Al contrario, li ha richiamati alla durezza dei compiti di una classe che conosce ben poche pause, che non ha mai fine né limiti (perché, appunto, ed era questo il senso del discorso di Amendola, essere partito di lotta e di governo significa continuare a lottare anche quando «se si partecipa al governo, e governare anche quando e se si sta all'opposizione»).

«Ebbene, la base (tanto si parla di base tanto si parla e spesso si favoleggia da parte di analisti e commentatori non sempre disinteressati, né sempre obiettivi) ha dimostrato di accettare con serena consapevolezza il duro, spigoloso richiamo al «lavoro» (al parlo, oscuro, sverruato lavoro di tessitura politica con cui si fa la storia nelle infinite pieghe delle moderne società di massa); di essere coscienti, orgogliosi, fieri, del carattere «diverso» del nostro partito rispetto a tutti gli altri partiti italiani; di portare con sé e in sé, come un bene prezioso, quel patrimonio di vittorie e di eroismi, di errori, che è proprio di un partito che non è mai stato «alla finestra», che ha saputo «sporcarsi le mani», che sa di venire da lontano ed ha l'ambiziosa aspirazione di andare lontano; lo stesso patrimonio contro il quale sono state e vengono tuttora condotte, ieri, oggi, palemicamente aspre con intenti apertamente distruttivi.

«Questa disponibilità al discorso critico (e, insieme, questo forte legame con il passato che certi applausi ripetevano e sottolineavano)

ci sono sembrati tanto più interessanti in quanto si è molto parlato, in questi ultimi anni, di generazionali e caratteristiche «generazioni» del nuovissimo quadro comunista; di suo arrivo alla politica sull'onda di grandi e «facili» successi elettorali; di una sua «impreparazione» o «disadattamento» alle difficoltà e agli ostacoli; e, quindi di una sua presenza, relativa «fragilità» da superare attraverso gli scontri con la durezza della vita politica, che «fornano» e «induriscano» e tanto più interessanti, in quanto il Congresso (lo dicono a prima vista i titoli e lo confermano le indagini sociologiche) è composto in gran parte di compagni giovani, il cui ingresso nelle nostre file è recente e perfino recentissimo, e che quindi dell'antifascismo, della guerra di liberazione, della lotta contro la repressione sceltiana, non hanno memoria storica personale e talvolta neanche familiare.

Una prova di serietà e maturità del Congresso ha dato ieri anche nei confronti del «caso» Pannella. Il leader radicale, nel suo intervento di sabato al congresso dell'PR, ha sferrato

Massimo D'Alema

segretario nazionale della FGCI

Condivido — ha detto Massimo D'Alema — il giudizio contenuto nel rapporto del compagno Berlinguer, che indica la questione dei giovani come uno degli aspetti più profondi e inquietanti della crisi che abbiamo di fronte. L'esperienza di questi anni, l'asprezza e la difficoltà della lotta politica tra i giovani ci hanno fatto parlare del rischio di una frattura tra una parte dei giovani e il sistema democratico, e persino, in alcuni settori delle nuove generazioni, di una incomprensione e di un'ostilità nei confronti dello stesso movimento operaio e del nostro partito. E' questo un problema reale, del quale non sembra abbiamo avuto piena consapevolezza.

Eppure abbiamo lasciato in questi anni l'ampiezza massima del consenso giovanile al PCI, con il 15 e il 20 giugno. C'è chi ha pensato che fosse un fenomeno «naturale» e spontaneo. Non è così. La crisi non sembra meccanica, ma sintomatica.

Ecco allora che grande valore ha l'indicazione di una allargata classe di alleanza del compagno operaia. Alla base di questo processo sta la capacità di intendere i nuovi fenomeni sociali, per cogliere ed orientare, verso una trasformazione della società, gli interessi e le aspirazioni che essi esprimono.

La nostra politica in questi anni è stata oggetto di falsificazioni e mistificazioni: si è dato spazio a stravaganti teorie contrapposti dei «garantiti» e dei «non garantiti». La realtà è che noi ci siamo contrapposti alla violenza, allo squadrismo, alla sopraffazione, alla logica assistenzialista e corporativa, affrontando in certi momenti l'impopolarità e anche l'isolamento in alcuni settori di giovani, ma con la convinzione di fare gli interessi anzitutto delle grandi masse giovanili.

La nostra iniziativa per acquistare il diritto alla vita democratica e allo studio, per indicare la via della lotta per il lavoro e per affermare la propria dignità, ha gettato le basi per un movimento diverso e positivo. Ciò non ha impedito lo sforzo di squadrismo e del terrorismo possano reclutare nella dispersione e nella disperazione di certi gruppi di giovani.

Ci si è posti dinanzi una questione non nuova ma che si presenta con caratteristiche originali; quella di una crescita di un'area di emancipazione sociale che investe il mondo giovanile. Ha affermato il compagno Berlinguer che nella condizione della coscienza dei giovani si esprime la contraddizione fondamentale tra aspirazione ed energia nuove, suscitate anche dallo sviluppo della società attuale, e ristrettezza del vecchio ordine economico, angustia dell'organizzazione sociale e civile. Una questione politica e ideale, dunque, ma essenzialmente una grande questione sociale.

La lotta per il lavoro è il tema centrale, allora: non soltanto come lotta per l'occupazione, ma come battaglia per una trasformazione profonda della società italiana, per uno sviluppo programmatico ed equilibrato, per la rinascita del Mezzogiorno. È una battaglia sul terreno economico e su quello ideale, per affermare un valore nuovo del lavoro produttivo, della cultura e della scienza.

Qui sta il valore politico della questione dei giovani: essa spinge a un rinnovamento profondo in tutti i campi, a un mutamento dello sviluppo economico e sociale, a una crescita della partecipazione e dell'impegno. Le resistenze a procedere con coerenza in questa direzione non sono ve-

segue in quarta

Gli interventi nel dibattito

DALLA TERZA

note solo da ristretti gruppi conservatori, ma dalla DC, che ha contribuito in misura determinante a rendere difficile e incerto il processo a-pertosi con il 20 giugno. Di qui anche le ragioni della delusione e delle incomprensioni di una parte della gioventù verso la politica di unità nazionale. Hanno pesato negativamente anche alcune nostre illusioni sull'efficacia di una politica straordinaria e di emergenza per il lavoro, alle quali si sono accompagnate insufficienze nell'impegno del partito, delle istituzioni democratiche, del sindacato.

Non siamo riusciti a chiarire adeguatamente che tipo di scontro politico abbiamo sostenuto in questi mesi, a coinvolgere le masse in questa battaglia, a incalzare la DC. Essa in effetti tende a tornare indietro rispetto all'intuizione della profondità della crisi che era alla base della politica di Moro.

E' in gioco la garanzia di un reale processo di rinnovamento e di riforme; la crisi tocca gli interessi immediati e mette in discussione lo stesso avvenire delle nuove generazioni. Di qui il nostro compito di oggi: portare alla lotta grandi masse di giovani, a partire dalle loro condizioni reali di vita, di studio e di lavoro. Questo è infatti il messaggio che i comunisti devono trasmettere ai giovani: fiducia nell'uomo, nella solidarietà e nella lotta. Si sono verificate lacrime ingiuste, sono corsi fiumi di inchiostro (peraltro ben retribuito) sulla caduta dei miti e delle speranze rivoluzionarie. Noi pensiamo invece che l'esigenza di una società nuova sgorga dai problemi e dalla crisi di oggi.

In pari tempo ai comunisti spetta di cogliere il nuovo che si esprime nella coscienza giovanile. Vengono infatti alla luce anche la ricerca politica di nuove forme di vita e di solidarietà, e nuove esigenze di libertà, nella vita personale e nella società. Saper comprendere nell'animo e negli orientamenti dei giovani ciò che matura nella società è sempre stata una delle ragioni della forza dei comunisti. Così è stato nel '68, quando intulmo che, sia pure in forme talora non giuste, si esprimeva tuttavia un certo movimento, una straordinaria possibilità di allargare le alleanze della classe operaia, di rafforzare lo schieramento che si batte per il socialismo. Allora scegliemmo la via coraggiosa dell'apertura, del confronto, del rinnovamento.

Così, oggi sta a noi portare alla lotta l'ultima generazione, contribuire a far sì che grandi masse di giovani prendano coscienza del loro ruolo, e diventino protagonisti della costruzione di un'Italia più libera e socialista.

Germano Marri

presidente della Giunta regionale umbra

La relazione di Berlinguer — ha detto il compagno Marri — rappresenta una proposta chiara ed avanzata per il complesso delle forze democratiche del Paese.

L'attuale situazione ripropone, infatti, la questione del rapporto tra i partiti e lo stato democratico e si tratta di un problema da affrontare e risolvere con chiarezza, poiché è il nodo fondamentale su cui lavora chi vuole indurre a sbandamenti l'opinione pubblica, chi punta a screditare le istituzioni.

I comunisti — ed è questa una diversità che rivendichiamo — non hanno mai strumentalizzato le istituzioni a fini di parte e di potere. La esperienza umbra, il rapporto con le forze sociali e politiche, confermano che si è lavorato con tenacia per affrontare i problemi delle popolazioni e far avanzare nuovi processi unitari.

Non altrettanto si può dire della DC, legata ad una concezione della democrazia contraria a quella del comunismo, e al servizio degli obiettivi della conservazione. Così si spiega, dunque, l'ostinato rifiuto democristiano ad accogliere la nostra ragionevole proposta e la scelta di avviare ancora una volta il Paese alle elezioni anticipate.

Anche nelle Regioni, contemporaneamente, si è potuta registrare una involuzione del partito democristiano. E' un fatto, ad esempio, che in questo periodo nonostante i risultati raggiunti — si è registrata una caduta di tensione nel processo di decentramento dello Stato. E si sono favorite tendenze tecnocratiche per smuovere il ruolo delle autonomie. Queste impostazioni — ha sottolineato Marri — sono erronee e pericolose.

Solo con le Regioni il vecchio centralismo è entrato in crisi e si è posto il tema della riforma complessiva dello Stato. Ciò è avvenuto, certo, con grandi difficoltà. Ma quanti parlano di «inefficienza» dovrebbero aver sperimentato cosa ha significato in questi anni farsi carico delle infinite domande che si sono rivolte verso gli Enti locali. E tutto questo mentre non mancavano gli ostacoli frapposti dal governo e dai tanti centri del potere. Eppure i processi di rinnovamento sono andati avanti, consolidando l'unità tra le forze di sinistra.

E molto ancora si può fare, ma il contributo essenziale può venire soltanto da una nuova politica nazionale, da un governo serio ed autorevole, rappresentativo di tutte le forze politiche fondamentali.

Per far avanzare queste scelte un ruolo non secondario possono svolgere le istituzioni democratiche. Errato sarebbe, in questo caso, il meccanico allineamento del disaccordo, si tratta, invece, di intensificare la mobilitazione popolare per imporre quella svolta che è necessaria per tutto il Paese.

La DC — ha concluso Marri — ha dimostrato di non essere pronta ad imboccare la strada del cambiamento, ma indecisioni, ambiguità o false equidistanze hanno favorito il disimpegno democristiano.

Sta a noi, ora, far naufragare una ancora una volta questi disegni e dare una ulteriore spinta alla trasformazione dell'Italia.

Gianni Speranza

segretario della Federazione di Coenza

Nel nostri congressi — ha detto il compagno Gianni Speranza — si è manifestato pieno consenso per l'iniziativa politica del partito che ha preso atto del disfacimento della maggioranza governativa e ha chiesto un chiarimento politico di fondo. Tale consenso è innanzitutto motivato da una valutazione oggettiva della situazione del Paese e dall'aggravarsi del quadro in tutto il Mezzogiorno, mentre in ampi settori della DC si faceva strada la convinzione che l'emergenza era ormai finita. Questa valutazione era sbagliata, e lo hanno dimostrato i 40.000 calabresi che hanno manifestato a Roma il 31 ottobre scorso. I quali hanno ribadito che non sono più sopportabili gli effetti della crisi nella regione. Si impone un rinnovamento profondo, ma esso è ostacolato con ogni mezzo dalla DC, abbarricata al suo vecchio sistema di potere.

Si sono infatti ormai esauriti le teorie e i modelli di sviluppo perseguiti dal centro-sinistra, che proprio in Calabria, hanno ancora forti e tardivi sostenitori. Non è però andata avanti la sufficienza dell'idea di fondo dell'austerità come leva per il cambiamento. Noi non dobbiamo fare cadere questa idea, anzi dobbiamo rilanciarla con forza, perché è l'unica via per dare risposta alle drammatiche domande del Mezzogiorno e del Paese. Infatti in questi anni si è riprodotta nella pratica la politica dei due tempi, mentre la DC ha cercato di svuotare di ogni contenuto innovatore gli accordi che firmava con noi, e ha mobilitato il suo sistema di potere e di alleanze per bloccare l'attuazione dei programmi concordati. Di fronte a questa situazione, particolarmente grave in Calabria, tanto da porre in discussione lo stesso rapporto tra la Regione e la gente, di fronte al «fascio discreto del centro-sinistra», tanto presente in Calabria, abbiamo aperto la crisi alla Regione, per contribuire a rendere credibilità alla istituzione. Abbiamo posto così le condizioni per uno sviluppo in avanti della politica unitaria, e abbiamo fatto la condizione prima di questo sviluppo: la rottura del sistema di potere della DC, della crescita di più ampi movimenti di massa, del superamento del modo di governare del centro-sinistra.

Prioritaria diviene allora la questione della riforma dello Stato, un nodo antico ma sempre attualissimo nel Mezzogiorno, sia che si guardi ai problemi economici e sociali, sia che si consideri le condizioni dell'ordine pubblico e della stessa convivenza democratica (pensiamo allo sviluppo dell'attività mafiosa e alla presenza di nuclei eversivi e terroristici).

Giorgio Amendola

Le questioni europee — ha detto il compagno Amendola — sono un grande tema della nostra linea di avanzata al socialismo, che debbono impegnare tutto il partito nella battaglia per le elezioni del 10 giugno. Il congresso presenta un partito sano, forte e maturo politicamente. Ma, come rilevano le tesi, esso ha manifestato difetti e debolezze. Per quali cause? Negli ultimi anni ci sono stati incertezze e imbarazzo, che hanno impedito di esprimere tutta la nostra forza mobilitante. Preso fra due categorie astratte del nuovo pensiero sociologico: «potere» e «movimento», il partito si è trovato spesso imbarazzato ad esercitare la sua insostituibile funzione di iniziativa autonoma e di lotta.

Dopo le vittorie del 15 e del 20 giugno, la partecipazione alla maggioranza ha determinato nuove alleanze spesso precarie, momento di passaggio a una reale unità a tutti i livelli. Di fronte ai problemi posti dalla presenza

Pasqualina Napolitano

Roma

Il dibattito nel partito — ha detto la compagna Pasqualina Napolitano, delegata di Roma — non è certamente mancato, ma è in parte venuta meno la capacità di rendere concreta l'iniziativa attraverso un confronto

Il saluto al Congresso di Parri e Anderlini

Il saluto al congresso da parte dei gruppi parlamentari della Sinistra indipendente è stato portato dal senatore Ferruccio Parri e dal deputato Anderlini. Egli — prima di leggere un messaggio al Congresso inviato dal senatore Ferruccio Parri — ha ricordato il ruolo che la Sinistra indipendente ha oggi nella vita del Paese. E' merito del PCI — ha detto — aver lavorato affinché personalità di diversa area ideologica e culturale potessero avere voce politica. Si tratta di una realtà che non trova riscontro in nessun Paese europeo. Anderlini ha quindi sottolineato come la Sinistra indipendente operi per impedire che vengano disperse feconde energie che si ritrovano nei gruppi dell'area della sinistra. Ha quindi ricordato la posizione che ha tenuto la Sinistra indipendente nella crisi di governo. Il sen. Anderlini ha infine letto la seguente lettera inviata al congresso dal sen. Ferruccio Parri.

«Cari amici e compagni, per quelli come me che sono nati nell'altro secolo quattro anni sono molti. Quattro anni fa fui in grado di portarvi il mio saluto direttamente e

sorto da cui partire per sostituire opinioni non verificate con analisi puntuali dei fatti e dei processi reali. La necessaria verifica dell'esperienza compiuta dal partito negli ultimi tre anni non può tuttavia cancellare il dato delle preminenti responsabilità della DC per la rottura della politica di unità nazionale e per l'aggravamento della crisi.

C'è stato qualche impaccio anche nella valutazione degli eventi che si sono prodotti sulla scena internazionale. Il progetto di «Testi» e gli stessi fatti, con loro drammatici ancalzare (in Iran, nel Sud-Est asiatico), hanno poi alimentato la spinta a liberarsi da schematismi e dogmatismi, a comprendere meglio la piena attualità della lotta per la pace e la coesistenza, a conquistare su un nuovo terreno l'iniziativa anti-capitalistica e anti-imperialistica, a impadronirsi delle ragioni che sono alla base del nostro internazionalismo, in primo luogo la esigenza di non separare mai l'azione per la pace e la distensione da quella per la cooperazione.

La crisi vera del capitalismo sta nella sua incapacità di dare risposte ai grandi problemi dell'umanità. Ciò apre un terreno d'intervento sul quale è possibile impegnare e mobilitare un vasto arco di forze sociali e politiche, guadagnando alla nostra proposta dell'austerità tutto il suo valore strategico.

Roma è stata prescelta, con altre città, dal terrorismo, un fenomeno davanti al quale bisogna porsi con una più alta capacità di analisi e soprattutto con strumenti e iniziative tali da richiamare sempre la lotta e l'impegno di massa. Il tentativo di rendere passiva la città di fronte alle imprese terroristiche è stato finora respinto, ma vanno rimosse passività e ambiguità che si sono avute, ad esempio, in certe risposte ad attentati compiuti contro donne, per spostare strati dei movimenti femminili lontano dalle forze democratiche.

E' importante che il partito mantenga e sviluppi una sua strategia sulla questione femminile e che impegni in questa direzione, senza «deleghe» particolari, tutte le sue forze per la crescita di un movimento femminile che sappia conquistare il suo spazio nella difesa e lo sviluppo della democrazia come condizione indispensabile per la stessa battaglia di emancipazione.

za nelle istituzioni, parte del partito è diventata spettatrice, ha concesso una delega ai propri rappresentanti, dimenticando che la loro forza contrattuale va accresciuta giorno per giorno con l'iniziativa di massa e con la lotta. Anche negli ultimi tre mesi è mancata la mobilitazione per sollecitare una conclusione politica della crisi, in relazione alla necessità del Paese di avere un governo con la nostra partecipazione.

Confrontati nei confronti dei movimenti di massa, in primo luogo il sindacato, il partito tende a rilanciare deleghe che hanno limitato la sua possibilità di azione e di analisi autonoma della realtà italiana. Il partito non ha pretese totalizzanti di fronte alla ricca articolazione democratica del Paese, ma ciò non vuol dire lasciare il campo ad altri. La nostra presenza anche culturale è necessaria per affermare e conquistare una reale egemonia con la lotta e con il pensiero.

Corrono oggi strane teorie, secondo le quali le trasformazioni in corso nella società farebbero sorgere bisogni, rivendicazioni espresse dai «movimenti spontanei», ma noi non lasciamo il campo spontaneità. Ogni movimento sorge sulla base di forze e di interessi di classe. Di fronte a questi bisogni ed esigenze nuove, il partito avrebbe solo un ruolo di mediatore fra movimenti e potere, un potere non visto nella sua concreta articolazione costituzionale, sulla cui base soltanto è possibile lottare per effettive trasformazioni.

Non esiste un movimento, ma diversi movimenti, con contenuti diversi, all'interno dei quali in definitiva predominante è la forza e la presenza delle correnti politiche. Nello stesso movimento organizzato del sindacato, di cui difendiamo l'unità e l'autonomia, non possiamo e non vogliamo diversità di orientamenti, la presenza di forze politiche che finisce per limitare la reale vita democratica del sindacato stesso, in nome di una pariteticità non corrispondente ai reali rapporti di forza e perciò da superare.

C'è nel partito una vivace battaglia culturale fra diverse correnti di pensiero: storicisti e neopositivisti e solocisti e irrazionalisti. Ma è una battaglia che si svolge fra specialisti, in forma cifrata, col partito che rimane passivo. La lotta culturale va condotta con chiarezza, anche quando vengono avanti posizioni estranee alla nostra eredità culturale, da Gramsci a Togliatti: è il partito nel suo insieme che deve dedurre quali posizioni sono più corrispondenti alla sua funzione.

Concessioni di linguaggio hanno accreditato ad esempio la nozione di «classe politica», dietro la quale si nascondono le responsabilità dei diversi partiti, ciascuno dei quali ha una storia e posizioni diverse: noi non vogliamo essere confusi con la DC. Confusione esiste anche quando si parla di Palazzo e di Potere. Fasolini, il primo che introdusse il termine di Palazzo, intendeva attaccare la DC. Ora anche noi saremmo nel Palazzo, parte del Potere, colpevoli come gli altri di ciò che non va. Così penetrano elementi paralizzanti nella nostra iniziativa.

Persino parlare di crisi del capitalismo e di imperialismo non sarebbe più possibile secondo certe correnti di pensiero. Non va perduta di vista la nostra linea di avanzata: da qui non va un doppio potere da costituire, ma uno Stato da trasformare, partendo dalla difesa delle basi antifasciste e democratiche da cui è nato. Anche la linea dell'austerità non è passata perché la si è ridotta ad espediente tattico per imporre sacrifici, mentre essa

comporta, in una visione europea e mondiale, profonde trasformazioni nel modo di produrre e di vivere. L'idea della politica di austerità è stata accettata, ma ha finito con l'insabbiarsi perché non si è lottato abbastanza per affermarla.

Così per molti altri problemi, la questione giovanile, il livello dei salari reali che è aumentato negli ultimi anni, la consistenza effettiva della disoccupazione, occorre partire dalla conoscenza dei dati reali, partire dal posto che ciascuno occupa nel processo produttivo della società. Su tali questioni — dal dilagare di scioperi ingiustificati dalla gente e dagli stessi lavoratori, al problema dell'autonomia del sindacato e del sostegno da offrire a chi al suo interno si batte per un lavoro non giusto — il partito deve assumere in proprio, dal basso, l'iniziativa politica. Le nostre sezioni non possono trasformarsi in circoli culturali, devono legare il dibattito all'azione politica, per costruire alla base una più salda unità popolare.

Nel partito c'è bisogno di dedizione, di sacrificio. Durante il fascismo ciò significava la galera, la morte. La Resistenza metteva in gioco la propria vita. E' da respingere con sdegno il discorso fascista di Pannella che attribuisce ai comunisti la responsabilità della strage del Ardeatino: ma su quella azione di guerra, e sulla ferrea rappresentanza nazista si costruì l'unità popolare antifascista che ha permesso di conquistare la democrazia e la Repubblica. Negli anni della guerra fredda, sacrificio volle dire repressioni, emarginazioni in massa dei contadini del Sud. Oggi i tempi sono cambiati. Ma per i comunisti non ci sono tempi pacifici. Occorre dare sempre il meglio di sé. Vi sono nel partito energie immense da mobilitare.

E' questo spirito di dedizione e di servizio che ci fa diversi dagli altri. E diversi vuol dire servizio, perché non siamo un club d'opinione o una macchina elettorale all'americana, ma una forza che guarda avanti, che vuol cambiare l'Italia. La continuità per noi significa difesa e arricchimento del nostro patrimonio politico e morale, per metterlo al servizio dell'unità democratica e nazionale: per salvare il Paese e portarlo avanti sulla via del socialismo.

Vittorio Spinazzola

Milano

In questi dieci anni si è sviluppato un processo tumultuoso e contraddittorio — ha affermato Vittorio Spinazzola, docente dell'Università statale di Milano — che ha modificato profondamente orientamenti esistenziali e comportamenti culturali e politici. Alle masse meridionali è quindi apparsa legittima e necessaria la decisione del nostro partito di uscire dalla maggioranza.

Oggi per la classe operaia del meridione si apre dunque una fase nuova e difficile, giacché c'è chi tende a fare del Nord Italia un «pezzo d'Europa», separato dal Mezzogiorno. Una prospettiva del genere sarebbe pericolosa per lo stesso Nord, venosa per la democrazia, e infine densa di rischi di frattura e di isolamento per la classe operaia italiana. Va perciò rilanciata l'iniziativa del movimento operaio sugli obiettivi contenuti in quella che è diventata nota come la piattaforma dell'EUR. La classe operaia, insomma, deve affrontare la fase della costruzione di un movimento politico che abbia obiettivi selezionati e non di generica opposizione.

Altra questione centrale: il modo con cui la DC si rapporta al Mezzogiorno. Prendiamo Taranto, che fu una sorta di laboratorio per la politica meridionalista degli anni sessanta. Oggi, appunto, emergono i grossi limiti di quel tipo di industrializzazione, con posti di lavoro in pericolo, progetti per l'agricoltura che non decollano ed altro. In questo «laboratorio» si è vista anche una classe operaia combattiva, che ha saputo cogliere l'eredità storica dei nuclei di classe operaia tarantina, delle lotte bracciantili pugliesi. E' una classe operaia che ha saputo costruire un suo progetto («il progetto Taranto») (un «piano» per la campagna, il porto, l'irrigazione e l'impresa, il rapporto tra grande industria e appalto). Contemporaneamente è andato avanti anche un processo politico significativo, con l'avanzata del PCI, con l'affermarsi dei comunisti nel Comune.

La DC si è trovata impacciata a gestire questa fase di cambiamento. Ma qualche tempo fa — cioè dice molte cose — è stata costretta a votare il bilancio presentato dalla Giunta comunale, pur non cessando di praticare un accentratismo anticommunistico. E la vicenda del rinnovo dei consigli di fabbrica? Che cosa ha insegnato? Che è una pura illusione, per il padronato, la pretesa di dire no alla richiesta di maggior potere dei lavoratori.

I ceti medi italiani, da un secolo a questa parte, hanno sempre ricercato, se pur velleitariamente, la possibilità di

uno sviluppo della società che li sottraesse all'egemonia del grande capitale industriale e finanziario senza consegnarli al collettivismo stalinista. Il solidarismo interclassista democristiano si è inserito in queste aspirazioni. Recentemente anche l'area radical-socialista si è posta questo problema con atteggiamenti degni di interesse, ma giungendo per lo più allo sbocco del libertarismo estremista e semplicistico, privo di sbocchi reali. Tutto ciò che riguarda la consapevolezza della drammaticità dell'esperienza esistenziale non può essere considerato estraneo alla battaglia in direzione del socialismo: appare però altamente preoccupante la tendenza all'abbandono di una strategia programmatica, sia pure di tipo tecnico, che potrebbe collaborare significativamente alla realizzazione di una società in cui l'uguaglianza di diritti e di doveri non neghi ma rafforzi la diversità delle esistenze vissute da ciascuno.

In questa prospettiva possono essere esaltate non solo le competenze scientifiche, ma anche quelle umanistiche, poiché è necessario elaborare strumenti e metodi sempre nuovi per interpretare la realtà contemporanea. Solo attraverso un aperto confronto politico — con i necessari momenti di contrapposizione — e un serrato dibattito delle idee, oggi più che mai necessario, la rivoluzione italiana può qualificarsi anche come rivoluzione culturale: dal PCI, come partito «del braccio e della mente», al compito di assolvere tutto il suo ruolo nel sintetizzare le premesse.

Antonio Ricciardi

operaio Italsider Taranto

Negli ultimi anni, dal governo delle astensioni in poi — ha detto il compagno Antonio Ricciardi, operaio dell'Italsider di Taranto — non è diminuito il divario Nord-Sud. Una politica di risanamento però c'è stata. In caso contrario il Sud avrebbe pagato un prezzo altissimo. Le cause dell'inadempimento della nuova maggioranza verso il Mezzogiorno, le conosciamo bene: è innanzitutto l'inefficienza della DC a subordinare il suo interesse particolare all'azione di riforma. Per cui non si sono attuate le leggi di risanamento, non si è programmato. Nel Mezzogiorno è insomma aumentato un malessere direttamente legato all'aggravarsi delle condizioni economiche e sociali.

Alle masse meridionali è quindi apparsa legittima e necessaria la decisione del nostro partito di uscire dalla maggioranza.

Oggi per la classe operaia del meridione si apre dunque una fase nuova e difficile, giacché c'è chi tende a fare del Nord Italia un «pezzo d'Europa», separato dal Mezzogiorno. Una prospettiva del genere sarebbe pericolosa per lo stesso Nord, venosa per la democrazia, e infine densa di rischi di frattura e di isolamento per la classe operaia italiana. Va perciò rilanciata l'iniziativa del movimento operaio sugli obiettivi contenuti in quella che è diventata nota come la piattaforma dell'EUR. La classe operaia, insomma, deve affrontare la fase della costruzione di un movimento politico che abbia obiettivi selezionati e non di generica opposizione.

Altra questione centrale: il modo con cui la DC si rapporta al Mezzogiorno. Prendiamo Taranto, che fu una sorta di laboratorio per la politica meridionalista degli anni sessanta. Oggi, appunto, emergono i grossi limiti di quel tipo di industrializzazione, con posti di lavoro in pericolo, progetti per l'agricoltura che non decollano ed altro. In questo «laboratorio» si è vista anche una classe operaia combattiva, che ha saputo cogliere l'eredità storica dei nuclei di classe operaia tarantina, delle lotte bracciantili pugliesi. E' una classe operaia che ha saputo costruire un suo progetto («il progetto Taranto») (un «piano» per la campagna, il porto, l'irrigazione e l'impresa, il rapporto tra grande industria e appalto). Contemporaneamente è andato avanti anche un processo politico significativo, con l'avanzata del PCI, con l'affermarsi dei comunisti nel Comune.

La DC si è trovata impacciata a gestire questa fase di cambiamento. Ma qualche tempo fa — cioè dice molte cose — è stata costretta a votare il bilancio presentato dalla Giunta comunale, pur non cessando di praticare un accentratismo anticommunistico. E la vicenda del rinnovo dei consigli di fabbrica? Che cosa ha insegnato? Che è una pura illusione, per il padronato, la pretesa di dire no alla richiesta di maggior potere dei lavoratori.

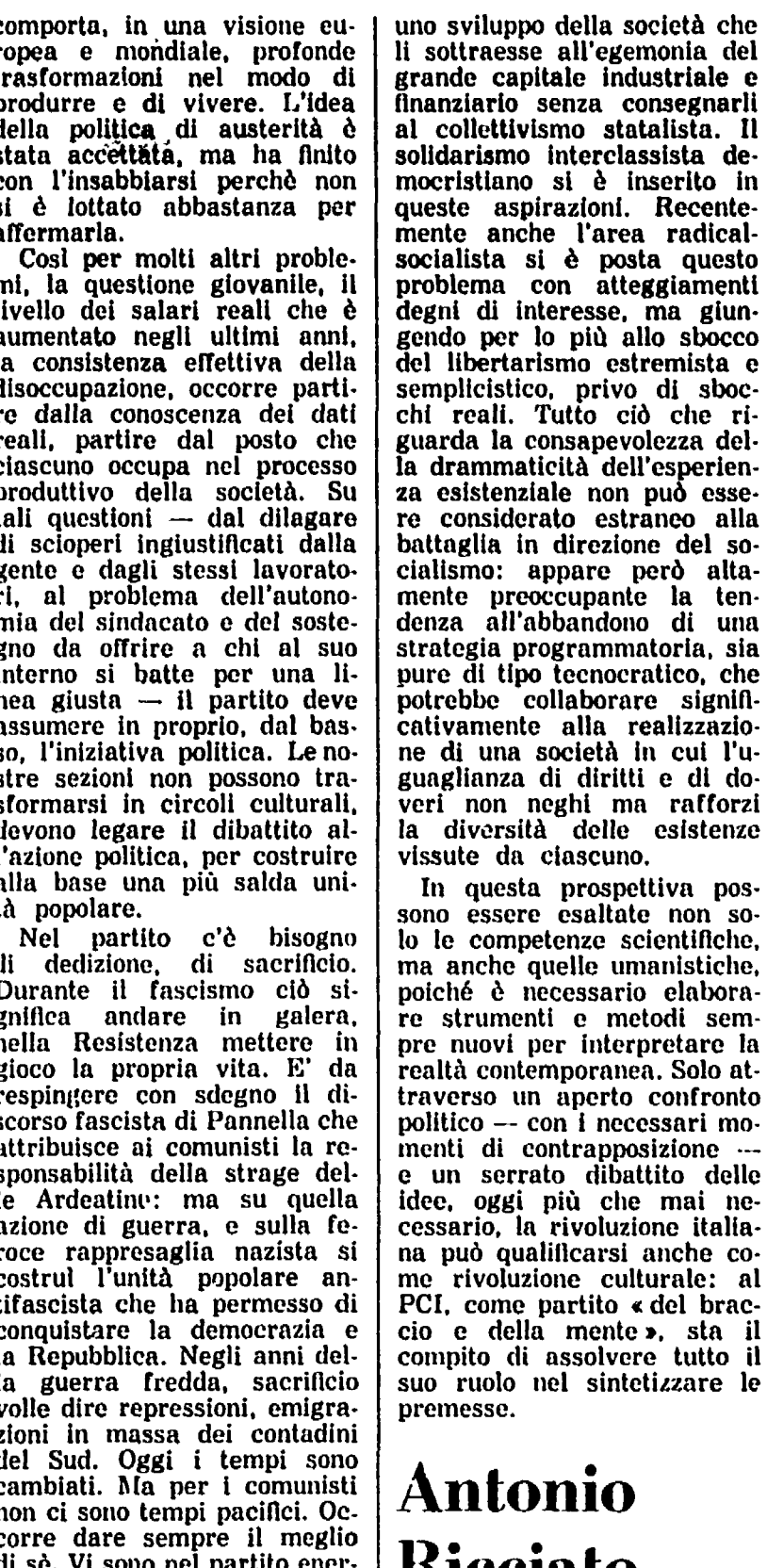
I ceti medi italiani, da un secolo a questa parte, hanno sempre ricercato, se pur velleitariamente, la possibilità di

«Se comandasse lui»

Al XV Congresso del PCI si sarebbe ripresentata, nientemeno, «la proposta di sovietizzazione degli spiriti, di una società di dimezzati». Finora non se n'era accorto nessuno. Anzi, per la verità, chi aveva seguito con un minimo di attenzione e di serietà la relazione di Berlinguer non aveva faticato a coglierne proprio il segno opposto, della più ampia disposizione a rileggere criticamente e laicamente la storia e i testi. Solo Giorgio Bocca ha scoperto che non è così, e denuncia il persistere di un'«ambiguità» dei comunisti di fronte alla scelta e se essere uomini informati e pensanti, sempre, oppure, come dice Zinoviev, uomini dimezzati che affidano allo Stato, al grande partito, alla chiesa, metà della loro intelligenza e della loro esistenza.

E che cosa lo rivelerebbe? Una frase, poche righe del discorso di Berlinguer, un discorso di duecento cartelle, durato più di tre ore. E quella frase, sulle grandi conquiste sociali e umane realizzate in URSS dopo la grande rivoluzione. Bocca pretende infatti di ridurre un giudizio ben altrimenti complesso, problematico, argomentato com'è quello che i comunisti italiani danno sulla realtà dei Paesi «del socialismo reale».

Segnaliamo questo episodio



Un momento di lettura durante una pausa congressuale.

Gli anziani nel cambiamento della società

Il saluto rivolto dai pensionati della CGIL

Ondina Peteani ha portato il saluto al Congresso a nome di una delegazione di pensionati della CGIL composta da Marin Passigli, Carmine Petroni, Dante Lo Prete, Carmine Canolongo, Paolo Baroncini, Teresa Frassinelli, Mirella Maschiocchi, Anna Paravicini, Vittorio Costantini e Ugo Favatano.

Operiamo fra gli oltre 9 milioni di ultrasessantenni — ha esordito — e vogliamo sottolineare l'esigenza che il partito abbia più chiara coscienza che anche gli anziani possono assolvere un ruolo sociale e politicamente attivo per il cambiamento della società. Ondina Peteani ha affermato quindi che la questione degli anziani, con la diminuzione delle nascite e il prolungamento della vita media, diventerà sempre più un problema di fondo della società. Di qui la necessità che il PCI l'affronti assieme alle altre questioni prioritarie del nostro tempo.

Se l'unità è la leva sulla quale fanno forza i comunisti — ha proseguito — la salidatura fra le generazioni è essenziale per realizzare una società nuova e per respingere ogni forma di emarginazione e di isolamento. Diversamente, si sprecherebbero valide energie e capacità sociali e morali degli anziani, che possono e devono dare un loro specifico contributo, insieme coi giovani e con gli adulti, nella lotta per imporre un tipo di sviluppo che sia in grado di garantire ad ognuno una funzione positiva e attiva.

Gli stessi problemi previdenziali — pensionistici — ha affermato la compagna Peteani — assieme a quelli della sanità, dell'assistenza e dei servizi, debbono essere collocati in una dimensione nuova di rigore e di giustizia sociale. Ed ha concluso: non è per caso che sono sempre più ricorrenti i tentativi di rimettere in discussione conquiste faticosamente strapate (come l'aggiungimento automatico delle pensioni alla dinamica salariale), e di trasformare in legge gli accordi sindacali, di svuotare l'essenza della riforma sanitaria e di non fare arrivare in porto la riforma dell'assistenza. Tentativi, questi, che l'impegno attivo dei pensionati ed il decisivo appoggio del PCI potranno sventare.

SEQUE IN QUINTA



Un momento di lettura durante una pausa congressuale.

Gli anziani nel cambiamento della società

Il saluto rivolto dai pensionati della CGIL

Ondina Peteani ha portato il saluto al Congresso a nome di una delegazione di pensionati della CGIL composta da Marin Passigli, Carmine Petroni, Dante Lo Prete, Carmine Canolongo, Paolo Baroncini, Teresa Frassinelli, Mirella Maschiocchi, Anna Paravicini, Vittorio Costantini e Ugo Favatano.

Operiamo fra gli oltre 9 milioni di ultrasessantenni — ha esordito — e vogliamo sottolineare l'esigenza che il partito abbia più chiara coscienza che anche gli anziani possono assolvere un ruolo sociale e politicamente attivo per il cambiamento della società. Ondina Peteani ha affermato quindi che la questione degli anziani, con la diminuzione delle nascite e il prolungamento della vita media, diventerà sempre più un problema di fondo della società. Di qui la necessità che il PCI l'affronti assieme alle altre questioni prioritarie del nostro tempo.

Se l'unità è la leva sulla quale fanno forza i comunisti — ha proseguito — la salidatura fra le generazioni è essenziale per realizzare una società nuova e per respingere ogni forma di emarginazione e di isolamento. Diversamente, si sprecherebbero valide energie e capacità sociali e morali degli anziani, che possono e devono dare un loro specifico contributo, insieme coi giovani e con gli adulti, nella lotta per imporre un tipo di sviluppo che sia in grado di garantire ad ognuno una funzione positiva e attiva.

Gli stessi problemi previdenziali — pensionistici — ha affermato la compagna Peteani — assieme a quelli della sanità, dell'assistenza e dei servizi, debbono essere collocati in una dimensione nuova di rigore e di giustizia sociale. Ed ha concluso: non è per caso che sono sempre più ricorrenti i tentativi di rimettere in discussione conquiste faticosamente strapate (come l'aggiungimento automatico delle pensioni alla dinamica salariale), e di trasformare in legge gli accordi sindacali, di svuotare l'essenza della riforma sanitaria e di non fare arrivare in porto la riforma dell'assistenza. Tentativi, questi, che l'impegno attivo dei pensionati ed il decisivo appoggio del PCI potranno sventare.

SEQUE IN QUINTA

Gli interventi nel dibattito

DALLA QUARTA

Luciano Lama

Non solo i sindacalisti comunisti — ha detto il compagno Luciano Lama — ma più in generale i dirigenti sindacali impegnati nella politica di rinnovamento che costituisce il nerbo della strategia dell'EUR, possono trovare fondamentali i punti di convergenza con la linea di politica economica e di difesa della democrazia presentata a questo congresso dal compagno Berlinguer. Dirigenti sindacali hanno ripetutamente affermato il ruolo progressista del sindacato, concepito come forza di sinistra, come soggetto autonomo, impegnato nella trasformazione della società italiana attraverso la programmazione e le riforme.

Proprio per questo il sindacato, anche se esso si pronuncia più sui contenuti di una linea politica che su di una formula di governo, non può ignorare l'importanza che ha il momento d'impulso in una politica di rinnovamento. Impegnato in una strategia innovativa il sindacato non può sottovalutare il problema di chi gestisce la politica di rinnovamento: se non vedesse il nesso tra programma e gestione, tra maggioranza e governo o la negasse in nome di una astratta autonomia, allora dovremmo dedurre che questa parola tante volte ripetuta è soltanto la copertura di una acquiescenza passiva.

I comunisti sono passati all'opposizione perché la maggioranza non esisteva più, ma la relazione e gli interventi del congresso dicono che ci sentiamo partito di governo e che vogliamo partecipare al governo del Paese non come fatto fine a se stesso, ma per realizzare con gli altri partiti democratici un programma di rinnovamento della società. Un partito, infatti, non vale in una società soltanto per i voti che ottiene ma per la politica che fa (altrimenti dovremmo dire che la DC è un eccellente partito). Dobbiamo perciò diventare sempre più partito di governo per la serietà delle nostre piattaforme, per il loro realismo e per la loro forza trasformatrice e dobbiamo essere un partito di lotta per far passare questa politica perché sappiamo che senza le masse il rinnovamento non si fa. Dobbiamo essere partito di lotta e di governo dunque, nelle istituzioni e nelle aule parlamentari, nelle assemblee dei lavoratori compiendo scelte giuste e lottando perché queste scelte si affermino.

Lama è quindi soffermato sulla attuale fase sindacale denunciando le azioni disgregatrici che minano la compattezza del mondo del lavoro e che sono promosse quasi sempre da minoranze animate da spirito settario e corporativo. Ha parlato delle resistenze della Confindustria, in nome della «libertà della impresa», ad accettare la prima parte della piattaforma contrattuale, rilevando come la avanzata o l'arrestamento dei lavoratori e delle forze progressiste, quando si sarà conclusa la esperienza politica di questi mesi, dovrà essere valutata non solo dai risultati elettorali ma anche dall'esito di queste battaglie contrattuali.

Il sindacato ha un grande peso nella società, ma, perché la sua forza possa ancora salvaguardata e ancora aumentata, esso deve razionalizzare sempre più i propri comportamenti, senza cadere né nel massimalismo né nella demagogia o nel cedimento. E per fare ciò occorre un grande sforzo soggettivo perché spontaneismo e spirito dei gruppi portano in senso opposto. La Federazione unitaria non vuole essere un sindacato che abbandona se stessa a spinte irrazionali o vende la propria anima riformatrice per un piatto di lenticchie monetizzate. Sa che lo sbandamento porta solo alla sconfitta. Perciò la

Ieri diffuse 900.000 copie dell'«Unità»

La grande mobilitazione del Partito comunista è stata finalizzata per il Congresso ha colto ieri un significativo ed importante risultato: sono state diffuse oltre 900 mila copie dell'«Unità». Chiediamo ora un ulteriore impegno affinché anche nei prossimi giorni e in particolare mercoledì 11, in occasione della pubblicazione del programma di Berlinguer al Congresso — i compagni d'uno lungo — un'altra diffusione militante in tutti i luoghi di lavoro e nelle scuole.

Federazione è intervenuta in determinate situazioni dove la sfrontata demagogia di gruppi eterogenei formati da extraparlamentari e da fascisti e magari da amici delle direzioni, hanno sporadicamente speculato sui bisogni o sulle attese dei lavoratori tanto da coinvolgere buona parte in lotte suicide senza nessuna prospettiva. Ed è spesso accaduto che in queste circostanze siano state adottate forme di lotta che avevano come bersaglio non già la resistenza padronale ma gli utenti e il sindacato unitario.

I lavoratori, e i comunisti in primo luogo, devono prendere piena consapevolezza che combattere contro queste forme destabilizzanti di lotta sindacale è dovere di classe e che in tutti i casi proprio dietro il linguaggio roboante e rivoluzionario si nasconde l'anticomunismo, il settarismo antilavorista, l'obiettivo della rottura tra i lavoratori. Come comunisti dobbiamo batterci lealmente e con coraggio per le posizioni del partito, del sindacato, non lasciando che siano calpestati o sbeffeggiati dagli avversari.

Per il successo della strategia di rinnovamento, di cui anche il sindacato è assertore e protagonista, ha detto Lama, è importante l'inesausta forza della sinistra, prima di tutto tra socialisti e comunisti. E' vero che i rapporti tra questi due partiti oggi non sono pacifici, ma questa unità è necessaria perché la sinistra divisa apre inevitabilmente il varco alle forze moderate e conservatrici, consente all'avversario di impedire ogni progresso della società e di esercitare indisturbato il suo potere. Dobbiamo accostarci ai problemi dell'unità a sinistra senza preclusione sapendo che non si risolvono una volta per tutte. Da parte nostra dobbiamo sforzarci di condurre la polemica con spirito costruttivo e unitario.

L'esperienza di questi ultimi due anni e mezzo ci dice che, al momento della scelta, la DC si tira indietro perché al suo interno le forze democratiche diventano soccombenti. Il solo modo di rilanciare la politica di unità democratica è il superamento delle polemiche sterili e velenose fra il PSI e il nostro partito. Se a conclusione della probabile campagna elettorale vorremo che il Paese intero compia il necessario passo in avanti con un programma di rinnovamento ed un governo in grado di realizzarlo è necessario che la sinistra operi congiuntamente e cercando di accrescere insieme la propria forza e di utilizzarla senza cadere in nessuna delle sue componenti nell'illusione di poter costruire il proprio successo sulla sconfitta di un'altra.

Non è pensabile che il partito delle «Brigate Matteotti», di Sandro Pertini, di Riccardo Lombardi possa allearsi con uomini come Pannella. Tra Pannella e tutta la sinistra c'è un fossato, non c'è affinità elettorale.

Lama, infine, si è soffermato sulla lotta al terrorismo. Al di là delle risposte, volta per volta, la mobilitazione permanente, la capillare collaborazione delle istituzioni, delle strutture sociali, dei singoli con la Magistratura e con le forze dell'ordine, sono le armi più efficaci per battere il nemico. E' delazione? E' spionaggio spregiudicato? Questo? E' solo l'adempimento di un dovere civile, dovere che richiede coraggio.

Joseph Perkmann

Bolzano

L'Europa occidentale mentre è alla ricerca di un proprio ruolo autonomo punta ad un obiettivo: la pace, la distensione e la coesistenza pacifica oggi in pericolo. In questo contesto — ha detto Perkmann iniziando il proprio intervento in lingua tedesca — si ripropongono anche i problemi dei gruppi etnici minoritari. La loro tendenza, però, pare essere l'opposto di quello cui aspirano le nazioni maggioritarie: spesso le minoranze assumono atteggiamenti di disperazione, di distinzione etnica e di chiusura. Non sempre si capisce bene fino a che punto ciò serva semplicemente all'acquisizione e al consolidamento della loro identità e dove invece incominci la difesa di interessi economici di parte, il corporativismo e la strumentalizzazione reazionaria. Se consideriamo, però, che le minoranze nazionali, ieri come oggi, sono esposte a forti pressioni assimilatrici, allora



Gli applausi dei congressisti al termine di un intervento.

questi atteggiamenti di difesa diventano comprensibili ed appaiono legittimi.

In Alto Adige è stata avviata l'esperienza di una larga autonomia provinciale: la consideriamo un valido tentativo di soluzione costituzionale della questione sud tirolese e dei problemi legati alla convivenza dei tre gruppi etnici. La battaglia per l'autonomia coincide con quella più vasta per il decentramento regionale dello Stato, è stata vinta con il contributo determinante del PCI, anche se il nostro partito agli occhi della minoranza di lingua tedesca, è visto più come un interlocutore democratico a livello nazionale favorevole all'autonomia locale che come forza emancipatrice che opera all'interno di quella minoranza. Assurdo si rivela l'atteggiamento della SVP che per dare man forte alla parte più ottusa della DC e per arrampicarsi allo strumento della discriminazione anticomunista, cerca di negare la storia indicando in una eventuale partecipazione del PCI al governo il pericolo numero uno per l'autonomia in Alto Adige. Avviene così che le legittime aspirazioni della minoranza nazionale vengono strumentalizzate in chiave conservatrice, con il ricorso al ricatto reazionario che trae origine da fonti politiche ben lontane dagli interessi della minoranza medesima. I comunisti di lingua italiana, tedesca e ladina sono, invece, convinti che l'autonomia deve essere uno strumento di democrazia e di partecipazione di tutti i gruppi etnici e linguistici alla gestione della cosa pubblica, nel rispetto e nella valorizzazione dell'identità etnica, culturale e sociale di ciascuno, nella prospettiva di uno sviluppo unitario locale. Questo impegno non è solo dei comunisti; coinvolge importanti settori del mondo cattolico, forze democratiche laiche, le confederazioni sindacali CGIL-AGB, CISL-SGB e UIL-SGK e altre organizzazioni di massa.

La mia presenza, oggi, in questo Congresso, in qualità di appartenente al movimento dei lavoratori della polizia ha il valore di una testimonianza. Innanzitutto essa è resa possibile dal salto di qualità che si è verificato all'interno dell'istituzione, nella stessa coscienza dei poliziotti, e che deriva dalla volontà di superare la concezione della polizia come «corpo separato»; nonché dalla volontà di partecipare, assieme a tutti gli altri cittadini, al dibattito sui problemi dello Stato e sulla difesa delle istituzioni.

Debo quindi ringraziare il Partito comunista che mi ha dato la possibilità di portare la voce della polizia in questo suo Congresso nazionale, auspicando che analoghe possibilità vengano offerte nel futuro, da tutte le altre forze politiche. Aggiungo che le cose che dirò in questo breve intervento potranno sprimerle anche nelle altre sedi politiche in quanto consapevole che gli interessi della polizia non debbono coincidere con interessi di parte, bensì con quelli generali del Paese.

Questa mia presenza è anche indicativa di un nuovo interesse di tutti i partiti — ma certamente in maniera molto incerta del partito che rivendicano una base popolare ed operaia — all'approfondimento dei temi che riguardano l'organizzazione dello Stato, temi che non possono più essere patrimonio di pochi «addetti ai lavori» ma debbono essere decisi con la partecipazione di tutti i cittadini, i quali hanno il diritto ed il dovere di dire come vogliono che siano i corpi dello Stato preposti alla difesa delle istituzioni; hanno il diritto ed il dovere di entrare nel vivo dei problemi istituzionali ed organizzativi che riguardano questi corpi, per ottenere che, anche in questo settore, vengano applicati i principi e le indicazioni contenute nella Carta costituzionale.

Questa volontà di rinnovamento dei rapporti tra organi dello Stato e società civile ha già dato i primi risultati anche sul piano legislativo, col riconoscimento, a favore degli appartenenti alle Forze armate — ed alle forze di polizia — di un ampio arco di diritti politici, con le limitazioni che facciamo salva la necessaria indipendenza da legami di partito, ma che non impediscono la partecipazione al dibattito politico e la costituzione di un diverso rapporto tra società civile ed organi dello Stato.

Giorgio Marzi

segretario della Federazione di Francoforte

Le Federazioni del partito all'estero — ha detto il compagno Giorgio Marzi segretario della Federazione del PCI di Francoforte (RFT) — arrivano al XV congresso con alcuni progressi politici ed organizzativi testimoniati ad esempio dall'aumento degli iscritti dai 13.454 del 1974 ai 18.025 del '78 dall'aumento da 6 a 10 del numero delle Federazioni e dal fatto che gli organi di stampa da noi promossi o ai quali collaboriamo sono passati da 4 a 11. Questo nostro congresso si svolge alla vigilia delle elezioni europee e delle nostre organizzazioni nei Paesi della Comunità europea e nella Svizzera saranno impegnate nella battaglia per ottenere la più larga partecipazione a questo voto. Gli altri partiti non hanno fatto nulla per far sì che esso rispetti le caratteristiche di libertà e segretezza, che la Costituzione stabilisce. Non hanno mai posto in questi anni il problema della condizione dei lavoratori emigrati, sia nei confronti del governo italiano che di quei governi che sono formati da partiti loro alleati nelle elezioni europee.

Noi ci siamo invece sempre battuti e ci battiamo per l'ottenimento per tutti i lavoratori emigrati, comunitari e non formali e a questo proposito abbiamo sempre posto la necessità di uno statuto del lavoratore emigrato che determini il riconoscimento di questi diritti anche da parte di altri Paesi.

La necessità di questo statuto viene messa in risalto dallo stesso dibattito sulla legge per il voto europeo che

ha messo in mostra come Paesi quali la Francia e la RFT neghino di fatto il diritto alla propaganda, alla sicurezza del posto di lavoro da rappresentare politiche, ad avere seggi elettorali adeguate alle caratteristiche stabilite dalla legge. A questa stabilità gli italiani demagoghi — nonostante la demagogia proposta del cosiddetto voto all'estero — non solo non saranno cittadini europei, ma cittadini di secondo ordine anche rispetto ai propri connazionali. La nostra campagna elettorale deve essere incentrata sulla questione dell'adozione dello statuto del lavoratore emigrato, sulla parità dei diritti e uno dei punti fondamentali dovrà essere il problema della scuola.

Per ottenere questi diritti è necessaria la continuazione della lotta unitaria che da anni ci sforziamo di condurre, abbiamo bisogno di un rafforzamento generale delle organizzazioni del partito all'estero, dell'attenzione di tutto il partito su questi problemi e di una maggiore collaborazione dei Comitati regionali e delle Federazioni soprattutto delle zone di emigrazione che deve tradursi in un impegno costante.

Francesco Petroni

operaio Piaggio Pisa

La crisi politica attuale — ha osservato Francesco Petroni, delegato di Pisa e operaio della Piaggio — non è un «balletto di formule» ma è sostanzialmente un problema dell'autenticità di una politica di solidarietà nazionale e del superamento della pregiudiziale contro il PCI. E' questa l'ultima forma che ha assunto lo scontro di classe nel nostro Paese. La DC ha accettato la

ca unitaria e ha posto ceppi all'attuazione degli strumenti di programmazione conquistati: la classe operaia da parte sua ha incontrato difficoltà nel tenere unito il blocco di forze che si erano aggregate intorno a lei dal '78. In particolare segni di scollamento si sono avvertiti tra i giovani; problemi analoghi sono emersi — e dovrebbero far riflettere — per quanto riguarda il Meridione e i ceti medi imprenditoriali e urbani, che in parte vedono nella «ripresina» più che nella programmazione, garanzie per il loro futuro.

Da qui la necessità di superare e allargare pienamente questo fronte di alleanze su obiettivi concreti, con una più elevata unità delle forze di sinistra e una loro maggiore capacità di pressione unitaria sulla DC: da ciò dipende la costituzione di una solidarietà democratica autentica con la partecipazione diretta dei comunisti al governo. Grandissima importanza hanno le lotte contrattuali. Il moto di reggere agli attacchi e di difendere le conquiste ottenute ed è in grado di rispondere all'intransigenza della Confindustria, accanita sulla prima parte dei contratti; esistono però limiti che debbono essere superati nei rapporti con i giovani, nel coinvolgimento nelle lotte.

La strategia dell'EUR ha rappresentato il primo momento positivo dopo il 1977 in direzione di una nuova unità tra disoccupati e occupati di apertura verso i giovani, le donne, di ricerca di strumenti per la programmazione; ma perché è stato così difficile organizzare su questa linea le lotte? Forse ne è stata fornita un'immagine troppo rigorista e, comunque, bisogna riflettere sull'ineadeguatezza delle strutture politiche e sindacali. Queste ultime esprimono ancora esclusivamente la classe operaia occupata, mentre non operano le leghe dei giovani di occupati e procede con diffi-

coltà il passaggio da una organizzazione verticale a una organizzazione orizzontale, radicata nel territorio. Va quindi imposta su basi reali e non morali — che la lotta comune per il lavoro tra la classe operaia e le giovani generazioni, mentre la programmazione — anche in rapporti — rimane il terreno su cui può essere sviluppata una vincente politica delle alleanze in direzione dello sviluppo.

Alla Piaggio la lotta per il riequilibrio del territorio è legata all'attuazione di un disegno programmatico in cui il consolidamento dell'azienda a Pisa inverte la terziarizzazione determinata qui dal padronato, mentre le prospettive di sviluppo sono indirizzate alla crescita dell'occupazione nel Sud.

Giorgio Napolitano

Il compagno Berlinguer — ha rilevato Giorgio Napolitano — ha vigorosamente rivendicato il valore delle novità politiche e dei risultati positivi per il Paese che abbiamo contribuito a determinare, ha ribadito la giustizia delle scelte da noi compiute, ha riproposto nel modo più netto l'obiettivo del rilancio della politica di solidarietà democratica, di una formazione di un governo che ne sia coerente espressione. Nessun cambiamento di indirizzo generale, dunque, nessuna tentazione di arroccarsi all'opposizione. Abbiamo deciso di scendere le nostre responsabilità per non subire un processo di degradazione della politica di solidarietà democratica e per creare le condizioni di una sua ripresa su basi nuove. La nostra bandiera resta: unità per il cambiamento.

Abbiamo vissuto un'esperienza molto importante, anche se faticosa e per certi

versi ingrata, che ci permette di portare ad un più alto livello la nostra battaglia per il superamento della crisi che travaglia l'Italia. Tra tante difficoltà, delle strade nuove, dei processi di cambiamento sono stati aperti, e se negli ultimi tempi si è cercato di bloccarli e oggi si cerca — da parte delle forze conservatrici e dei settori più retrivi della DC — di realizzare un generale ritorno al passato, è possibile impedirlo. La partita è ancora tutta da giocare e va da noi giocata con fiducia e con slancio sul piano sociale, politico ed elettorale. Maggiore chiarezza va fatta sulla natura dello scontro in atto, sui contenuti, sulle questioni di indirizzo attorno a cui hanno ruotato il confronto, il contrasto tra le forze politiche e tra le forze sociali in questi anni e negli ultimi mesi. A ciò dobbiamo rifarci anche per dare sostanza al nostro discorso sulla funzione di governo del PCI, sull'unità a sinistra, sulla politica di solidarietà democratica.

Si considerino gli indirizzi della politica economica e sociale: è stato un continuo braccio di ferro tra le forze innovatrici, tra le forze più responsabili della maggioranza e del governo, e le forze più chiuse, arroganti e meschine presenti in primo luogo nella DC. Sul punto decisivo della scelta conseguente del metodo e della linea della programmazione è mancato l'indispensabile chiarimento e balzo in avanti, ed anche per ciò siamo passati all'opposizione. Ma quale senso ha la politica delle intese, della solidarietà democratica, se si arresta di fronte ad una scelta di questa natura, cui è legata la soluzione di problemi fondamentali del Paese: il rinnovamento e l'espansione della struttura produttiva, la trasformazione del Mezzogiorno, la piena occupazione? Tale domanda va posta a chi si mostra ora preoccupato di vedere abbandonata la politica di unità na-

Il discorso del rapporto di massa con i lavoratori, della partecipazione operaia, di un movimento unitario per la programmazione, riguarda anche il nostro partito, nella autonomia e nella specificità del suo compito di mobilitazione dei lavoratori e delle masse sul «terreno politico».

Dobbiamo ora superare di slancio i ritardi e limiti evitandoci che si disperdano i frutti delle battaglie e della politica da noi condotta dopo il 29 giugno. Possiamo e dobbiamo farlo anche dall'opposizione e dalle posizioni di governo che teniamo nelle Regioni e nei Enti locali.

E' perciò necessario portare in piena luce la natura del confronto e dello scontro proprio della fase storica attuale. La posta in gioco in Italia e in Europa è un mutamento di classi dirigenti, l'assunzione da parte della classe operaia di un ruolo nel governo. Il PCI, nato nel segno della rivoluzione d'Ottobre e dell'insegnamento di Lenin, è via via venuto a posizioni critiche su determinate esperienze di costruzione socialista, ed è approdato a posizioni di ricerca originale di una via di avanzata al socialismo nella democrazia.

In Italia questa ricerca si è fondata da anni su una costante e crescente apertura del nostro partito verso fenomeni e movimenti nuovi che sono venuti via via emergendo dalla società e di cui sono state protagoniste larghe forze sociali e culturali. Rispetto a questi fenomeni e movimenti è giusto evitare accademismi accaniti ma anche un'opera, unitaria e democratica, di governo e di rinnovamento in senso socialista della società. E' questa la sostanza dell'eurocomunismo come scelta strategica irrinunciabile.

Polizia e diritti politici

La testimonianza del generale di PS Enzo Felsani - Rinnovamento dei rapporti fra corpi dello Stato e società civile

Questo il testo del discorso pronunciato, nella seduta di sabato pomeriggio, dal generale Enzo Felsani, componente del movimento per la riforma e il rinnovamento della polizia.

La mia presenza, oggi, in questo Congresso, in qualità di appartenente al movimento dei lavoratori della polizia ha il valore di una testimonianza. Innanzitutto essa è resa possibile dal salto di qualità che si è verificato all'interno dell'istituzione, nella stessa coscienza dei poliziotti, e che deriva dalla volontà di superare la concezione della polizia come «corpo separato»; nonché dalla volontà di partecipare, assieme a tutti gli altri cittadini, al dibattito sui problemi dello Stato e sulla difesa delle istituzioni.

Debo quindi ringraziare il Partito comunista che mi ha dato la possibilità di portare la voce della polizia in questo suo Congresso nazionale, auspicando che analoghe possibilità vengano offerte nel futuro, da tutte le altre forze politiche. Aggiungo che le cose che dirò in questo breve intervento potranno sprimerle anche nelle altre sedi politiche in quanto consapevole che gli interessi della polizia non debbono coincidere con interessi di parte, bensì con quelli generali del Paese.

Questa volontà di rinnovamento dei rapporti tra organi dello Stato e società civile ha già dato i primi risultati anche sul piano legislativo, col riconoscimento, a favore degli appartenenti alle Forze armate — ed alle forze di polizia — di un ampio arco di diritti politici, con le limitazioni che facciamo salva la necessaria indipendenza da legami di partito, ma che non impediscono la partecipazione al dibattito politico e la costituzione di un diverso rapporto tra società civile ed organi dello Stato.

Ma, per ottenere questa adesione dei cittadini, occorre che tutti si sentano partecipi dello Stato in cui vi si realizza una forte solidarietà intorno alle istituzioni. Si realizza anche l'isolamento morale del terrorismo, condizione prima perché esso possa essere utilmente combattuto.

Ma è anche certo che per la difesa dello Stato occorre predisporre validi strumenti tecnici, che, nel rispetto delle libertà costituzionali, consentano agli organi dello Stato di condurre con successo questa lot-

ta: mi riferisco alla necessità che sia portato a termine dalle forze politiche l'approvazione di un complesso di provvedimenti tra i quali la legge di riforma della polizia, che da troppo tempo si trascinava sui banchi del Parlamento.

Non ho mai pensato che una riforma del genere, che riguarda una delle istituzioni essenziali dello Stato, alla quale sono legati il modo di essere della nostra società e le condizioni in cui i cittadini sono liberi di esercitare i diritti civili e politici, fosse cosa facile, per le prevedibili reazioni che essa avrebbe suscitato e per le implicazioni che ad essa sono connesse.

Le funzioni della polizia sono troppo importanti, i poteri che la legge ad essa attribuisce sono troppo determinanti per tutti i cittadini, perché la loro corretta definizione non debba essere oggetto di una attenta analisi da parte di tutte le forze politiche.

Il rapporto tra polizia e cittadini è essenzialmente un rapporto di fiducia, che deve coinvolgere tutti coloro che fanno parte della comunità nazionale: e la fiducia per sopravvivere ha bisogno soprattutto del consenso.

Per questo motivo mi sembra evidente che occorrerà ricercare, sui problemi della polizia, nell'interesse dello stesso istituto e della sua immagine nei confronti dei cittadini soluzioni tali da aggregare il consenso dei vari partiti e dei gruppi di cittadini che in questi partiti

si riconoscono. Ma è necessario aggiungere che non debbono essere frapposti ulteriori indugi. Sulla soluzione del problema, si è accumulato un ritardo che rischia di produrre danni incalcolabili; innanzitutto, danno al Paese, che ha bisogno di una polizia che sia professionalmente preparata, includendo nel concetto di professionalità anche quello di correttezza di metodi, cioè, di rispetto della legalità.

Le questioni che riguardano il coordinamento operativo tra i vari corpi di polizia, il reclutamento e la preparazione del personale, le condizioni di vita e la remunerazione di esso; la predisposizione di infrastrutture e di strumenti tecnici sono questioni che non possono attendere: le stesse possibilità di dare soluzione ai problemi economici — pure gravissimi — del Paese sono condizionate al ristabilimento di condizioni di sicurezza per i cittadini.

Il ritardo sta producendo danni alla stessa istituzione e costa maggiori sacrifici al personale che deve supplire con il suo maggiore impegno alle deficienze esistenti, pur vivendo da troppo tempo in uno stato di incertezza sulla propria sorte, incertezza che minaccia ancora di protrarsi in caso di scioglimento delle Camere.

L'ipotesi è vissuta con preoccupazione e certamente, ove purtroppo dovesse verificarsi, renderebbe necessari provvedimenti interlocutori, che, senza alterare la sostanza degli accordi fir-

Gli interventi nel dibattito

DALLA QUINTA

Umberto Terracini

Il fatto che il congresso — ha esordito Umberto Terracini — sia stato impiantato sulla base di un corpo di testi dimostra che per sé il partito aveva riconosciuto come profondi mutamenti fossero sopravvenuti nel corso dei tempi, sia nella situazione interna e sia in quella internazionale e come di ciò bisognasse capacitarci approfondendo l'esame per poterne trarre conclusioni politiche valide per l'azione del partito.

Le tesi offrono infatti un ampio quadro della realtà in atto, mettendo in evidenza i mutamenti che essa presenta di fronte al passato. Mi pare tuttavia che vi sia una lacuna in tanto preciso esame, e che occorra sanarla. Mi riferisco ai mutamenti sopravvenuti nel terreno sociale del nostro Paese sotto l'angolo di classe. A questo proposito c'è un dato rivelatore che nel '45 è offerto dai dati dell'Istituto di Economia, e cioè che nel 1945 i lavoratori agricoli ammontavano a più di otto milioni, secondo i calcoli del '78 essi risultano ridotti oggi a meno di tre milioni, tra contadini e salariati agricoli.

Quella che era dunque la forza prevalente dal punto di vista di classe nella popolazione italiana è diventata una minoranza abbastanza trascurabile. E' questo dato che è stato trascurato dal processo di degradazione dell'agricoltura e della sua emarginazione nel bilancio economico e produttivo del nostro Paese.

Il processo di fuga dalle campagne e di urbanizzazione, accompagnato in parallelo dalla grande trasmigrazione interna dal Sud al Nord, si illumina in maniera originale alla stregua di questi dati i quali non possono non portarci a riesaminare quello che noi riteniamo il problema centrale della nostra strategia, rivoluzionaria o democratica che sia, e cioè il momento delle alleanze.

Era, anche nel nostro linguaggio, centrale il concetto dell'alleanza storica tra la classe operaia e la classe contadina. Può esso restare immutato dinanzi a questo fenomeno di svuotamento di uno dei suoi cardini costitutivi e operativi, cioè la riduzione al margine dell'efficienza di uno dei due alleati? E' vero che essenzialmente la nostra concezione si basava su una valutazione qualitativa delle sue componenti di classe; ma, arrivata ad un certo limite, la quantità può diventare qualità, incidere sul valore di posizioni concettuali se non le si vuole ridurre ad una vuota e viciosa forma.

In parallelo con questo processo di rapida consunzione della classe contadina si è venuta creando in Italia una imponente fascia di ceti intermedi i quali, alla stregua statistica, toccano ormai i dieci milioni di unità. Non si tratta di un aggregato sociale omogeneo e definito. Anzi, esso è in continua ricomposizione e rifacimento. Tuttavia, esso è ormai un termine decisivo di qualsiasi elaborazione politica strategica, e guai se il nostro partito non lo pensasse fra gli addendi decisivi dei suoi bilanci preventivi.

Queste considerazioni hanno un loro valore di fondo allorché si passi a considerare il problema dei rapporti del nostro partito sul piano della politica operativa con gli altri partiti che si muovono nel Paese, e dei quali io continuo a ritenere si debba sempre in ultima istanza ricercare e trovare il momento classista differenziale. Ritorno qui a un'idea che ho già espresso in passato, anche in sedi congressuali. Ogni partito non può non essere in ultima istanza il portatore e il difensore degli interessi di una determinata classe anche quando essa sia obiettivamente, e si proclami per scelta sua, interclassista.

Non sono da escludersi del resto possibilità di incontro e di reciproca comprensione tra i partiti che si muovono nel quadro di un regime democratico-parlamentare, a patto però di averne come base e limite in questa ricerca, la consapevolezza che vi sono fra partiti espressione di classi diverse o addirittura contrastanti delle impossibilità a trovare un comune denominatore che, ai progetti al di là dei capitoli contingenti della storia del Paese.

Parlare di delusioni, di inganni, di mancanza agli impegni mi pare dimostri quanto meno ingenuità e imprevedimento del ventaglio interclassista della DC, che quindi non cercare di spiegare la recente e validissima decisione del nostro partito di uscire dalla maggioranza

cristiano nuove tensioni e contraddizioni che la nostra iniziativa deve cogliere con tempestività e conseguenza.

Si coglie, intanto, nella DC una crisi di mediazione e di prospettiva. Alla nostra politica di unità non si contrappongono altro che la prospettiva delle elezioni. Eppure dal suo gruppo dirigente sono state rifiutate, ancora in questi giorni, tentazioni centriste e tambroniolate sollecitate non solo da una parte della stampa ma anche da una parte del stesso gruppo dirigente del senatore dc. Il 20 giugno non è quindi una parentesi chiusa. E sbagliano quei compagni che anche da questa tribuna hanno riproposto la posizione del partito come un «rincontro all'opposizione», e «quindi una marcia indietro».

Non è così. Noi non siamo all'opposizione — come ha detto anche il compagno Costantini — perché i fatti dimostrano che non è possibile governare con il PCI all'opposizione: l'ha apertamente ammesso ancora ieri Andreotti. Semmai, il problema che ci sta di fronte è quello di portare avanti lo scontro ma anche il confronto con la DC. E, per farlo, occorre tenere ben ferma la nostra linea di partito di governo, in politica interna e in politica estera. A questo fine non servono proclami enfatici sui rapporti fraterni con l'URSS. Occorre invece misurare quali effetti ha avuto la nostra politica estera e la nostra autonoma collocazione nell'ambito del movimento operaio internazionale. A questo proposito, il fatto che il capo di un governo che abbiamo avversato abbia potuto affermare con forza di aver respinto sollecitazioni (che venivano dal governo cinese) a modificare la politica di amicizia nei confronti dell'URSS, è significativo. Ma è bene affermare con chiarezza che questo sviluppo non sarebbe stato pensabile e possibile senza concrete espressioni in tutta l'azione politica e in tutti i momenti in cui essa ha dovuto esplicarsi con una netta e chiara differenziazione dalle scelte fatte da altri partiti comunisti e da alcuni Stati socialisti.

Su questa base occorre continuare il confronto con la DC, con il PSI, con tutte le forze democratiche. Ma ripeto, in primo luogo con il PCI: la nostra prospettiva ha un punto di riferimento irrinunciabile con i socialisti e con tutte le altre forze che a sinistra rifiutano e lottano l'avvenimento e ricercano un collegamento tra loro. Esigenza prioritaria è dunque quella di avere a sinistra un partito programmatico (su cui costruire un'iniziativa comune e un'ampia alleanza) e forze democratiche che sulla prospettiva più generale.

D'altra parte, occorre tener conto del fatto che il rapporto tra noi e il PSI non può essere configurato come nel passato; anche questo è un dato nuovo della situazione politica collegato al processo di ricerca, tormentato e contraddittorio, in corso nel Partito socialista e i cui approdi sono ancora incerti. Noi non siamo spettatori indifferenti in questa ricerca, e il PSI non lo è neppure. Si tratta di lavorare per trovare oggi i punti su cui è possibile costruire un rapporto positivo come condizione essenziale per lo stesso sviluppo della politica di unità nazionale.

Su tre questioni essenziali è possibile un chiarimento: occorre, intanto, discutere con serenità sugli elementi di dissenso (che non interessano punti programmatici fondamentali) emersi circa l'atteggiamento nei confronti di certi fenomeni disgreganti e sulla liquidazione dell'eredità di sottogoverno del centro-sinistra; occorre, poi, misurarsi sulla vicenda politica di oggi: il modo come nelle stesse «Tesi e nel dibattito congressuale è stato precisato il rapporto tra politica di unità nazionale, compromesso storico e possibili alleanze di governo dovrebbe consentire un avvicendamento delle rispettive posizioni; le stesse elezioni europee, infine, possono rappresentare non un momento di conflittualità ma di convergenza tra PCI e PSI dato che noi consideriamo essenziale l'unità dell'Europa su basi nuove nel quadro delle alleanze contratte dal nostro Paese, ricercando un rapporto positivo e costruttivo con tutte le forze socialiste e socialdemocratiche che operano per dare una direzione democratica e avanzata all'Europa.

Questa ricerca di unità presuppone un reciproco rispetto delle diversità che sono nella nostra storia e nel nostro modo di essere. Ma il dato fondamentale da per noi è che per la prima volta nella storia del movimento operaio europeo è possibile un'unità, o almeno una convergenza, tra forze comuniste, socialiste e socialdemocratiche, che hanno un rapporto con le grandi masse operaie e popolari e si impegnano nella difesa dei loro interessi per avviare un cambiamento sui grandi temi e per la costruzione di una nuova società sulla base della democrazia politica e della garanzia di tutte le libertà.



I compagni di più lunga militanza, i «veterani», al Congresso.

Messaggi da tutto il mondo

Il saluto del PC di Spagna

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Spagna, portato al Congresso dal compagno Manuel Azcarate, membro del Comitato esecutivo.

Vi esprimiamo il saluto caloroso e fraterno del PCE. Partecipiamo con particolare interesse e soddisfazione al XV Congresso del PCI, la cui importanza non è necessario sottolineare, perché è scritta nei fatti: per il momento in cui si celebra, tanto ricco di avvenimenti in Italia, in Europa e a livello mondiale, e per l'audacia e la visione di prospettiva con cui il PCI, e più concretamente il compagno Berlinguer nella sua relazione, sta affrontando i fenomeni essenziali del mondo contemporaneo. Problemi che in gran parte si pongono ad un livello storico nuovo, e che esigono di esplorare strade nuove, partendo dalle realtà concrete, affinché i nostri progetti, la nostra volontà di trasformazione socialista delle nostre società europee occidentali possano tradursi nella pratica dei fatti.

Altro fattore essenziale è l'attuale influenza comunista e decisiva nel sindacato che è di gran lunga il più forte, il sindacato delle Commissioni operaie.

Il prossimo futuro non si presenta facile. Il partito della UCD, che è minoritario nel Parlamento e ancor più nel Paese, si prepara a governare

operaio e democratico, e della erosione del franchismo, che ha visto sorgere dal suo seno un settore riformista desideroso di adeguare la Spagna al sistema parlamentare europeo. Questo settore, che detiene leve fondamentali del potere (e che indubbiamente ha svolto un ruolo positivo nella transizione), tenta di frenare, diminuire il peso ed il ruolo della classe operaia nella nuova vita democratica spagnola.

Nel nostro Paese si sono recentemente svolte le elezioni politiche. L'obiettivo del partito UCD, che rappresenta il grande capitale, era di imporre un sistema bipartitico di tipo tedesco, riducendo ed emarginando i comunisti.

Malaguratamente, anche il peso delle tendenze socialdemocratiche all'interno del PSOE spingeva in questa direzione.

Le elezioni hanno rappresentato un fallimento per queste manovre. Il PCE è stato l'unico partito nazionale che abbia realizzato progressi sostanziali e equilibrati. Abbiamo guadagnato circa 300.000 voti. Circa 2 milioni di spagnoli e spagnoli hanno votato con noi. Tra il PCE e il PSU della Catalogna abbiamo un gruppo parlamentare di 23 deputati e un'influenza politica crescente nelle diverse sfere della società.

Altro fattore essenziale è l'attuale influenza comunista e decisiva nel sindacato che è di gran lunga il più forte, il sindacato delle Commissioni operaie.

Il prossimo futuro non si presenta facile. Il partito della UCD, che è minoritario nel Parlamento e ancor più nel Paese, si prepara a governare

con l'appoggio della destra. Esso si accinge a creare un governo monocoloro assolutamente inadeguato a risolvere i gravi problemi del Paese e, in particolare, incapace di affrontare l'urgente necessità di un nuovo modello di sviluppo economico imperniato sulla cooperazione tra lavoratori. I comunisti e i socialisti hanno votato contro l'investitura di Suarez. Senza dubbio, dopo le elezioni municipali, il PCE e il PSOE troveranno un accordo per eleggere sindaco con maggioranza di sinistra in numerose città e paesi.

Ci attendono quindi serie lotte politiche, parlamentari, di massa; per consolidare la democrazia, dando un pieno contenuto progressista alla nuova Costituzione, e per democratizzare gli apparati dello Stato; per difendere gli interessi dei lavoratori; per demarcare la vita spagnola nel campo dell'insegnamento, della cultura, del diritto di famiglia, del divorzio, ecc.

Con questi obiettivi, il Partito comunista si sforzerà di elaborare una strategia comune della sinistra assieme al PSOE, e nel contempo continuerà a lottare per un'ampia alleanza con i socialisti e con tutti le forze democratiche.

Noi comunisti spagnoli siamo molto preoccupati per le gravi situazioni che si stanno determinando, con società e che armati, in varie parti del mondo.

Attribuimo grande valore all'apporto che questo congresso rappresenta per un ruolo di primo piano, e molto più dinamico ed efficace del movimento operaio dell'Europa occidentale nella ricerca di soluzioni a questioni tanto urgenti, anche anguste, come la corsa agli

armamenti; ossia alla necessità di avviare sistemi di controllo e di limitazione degli armamenti da cui si possa passare a misure per il disarmo. Di fronte ai continui insorti tra i paesi socialisti, il Partito comunista di Spagna ha riaffermato con la massima forza, e per tutti i casi, il principio di rispetto assoluto del diritto di ciascun popolo all'integrità territoriale, ad essere padrone a casa propria. Gli interventi militari sono del tutto inaccettabili.

Tali fatti riaffermano, secondo noi, la necessità assoluta dell'indipendenza di ciascun partito, di ciascun movimento rivoluzionario, e di ciascuno di essi che si può contribuire alla ricerca delle possibilità e prospettive di convergenza che sono indispensabili per la causa della nostra libertà e «s» tra i popoli, del progresso.

Il Partito operaio socialista ungherese

Questo il testo del messaggio del Partito socialista operaio ungherese, recato al Congresso dal compagno Gyorgy Aczel, membro dell'Ufficio politico e vice presidente del Consiglio dei ministri.

A nome della nostra delegazione vi porto il saluto dei comunisti, del Comitato centrale del nostro partito — il Partito operaio socialista ungherese — e quello personale del compagno Janos Kadar, in occasione della nostra visita per il XV Congresso del Partito comunista italiano.

Trentaquattro anni fa, grazie alla vittoria della coalizione antifascista, dopo che l'esercito sovietico ebbe cacciato dal territorio dell'Ungheria i fascisti italiani, iniziò una nuova vita democratica, una nuova storia sulla terra della nostra patria così duramente colpita.

Per assicurare lo sviluppo della democrazia, il progresso fu necessario lavorare assiduamente. Si dovette appendere tutto contemporaneamente. Sia pure avanzando in tentativi, in parecchie volte, siamo riusciti alla fine a dimostrare che i lavoratori sono capaci di governare meglio il Paese di quanto sapessero fare i signori del passato.

La strada era accidentata, piena di trabocchetti. L'insediamento di un governo democratico è costato molto caro. I nemici interni ed esterni del nuovo potere approfittarono ben volentieri dei nostri errori, delle deformazioni provocate dal culto della personalità e, nel 1956, cercarono di rovesciare il processo storico.

C'è chi afferma tuttora che il partito e il governo ungherese, riorganizzati dopo la sconfitta del 1956, sono contro la volontà del popolo e che ciò che è avvenuto da noi è solo il risultato della pressione esercitata da forze esterne. E' possibile, naturalmente, che con un aiuto esterno l'economia di un Paese

possa prosperare, che si costruisca, che si sviluppino nuove scuole, nuove fabbriche. Non è possibile però una sola cosa: che si costruisca un sistema di potere che si regga sul consenso politico che realizza un consolidamento rapido e completo, in cui comunisti e credenti, rivoluzionari e borghesi si coalizzano in un comune obiettivo politico: la edificazione del socialismo.

Noi parliamo sinceramente, senza ambiguità, del passato. Il nostro partito è affrontato i propri difetti ed ha avuto la forza di rinnovarsi in base ai principi della giusta politica marxista-leninista. E questo è il nostro dovere, perché non considera come dogmi questi principi, bensì come strumenti buoni e indispensabili per l'elaborazione della nostra politica, nel contesto di circostanze in continuo cambiamento.

Secondo noi, un programma socialista, democratico, essente nella democrazia, non può essere elaborato e realizzato solo conoscendo e rispettando la realtà.

Insomma, noi guardiamo con preoccupazione alle intenzioni degli imperialisti che minacciano la distensione, all'intensificazione delle armi, all'armamentario. Giudichiamo particolarmente preoccupante l'aggressione armata della Cina contro il popolo vietnamita che ha impedito l'appoggio del popolo vietnamita a noi, e al popolo della costruzione pacifica del suo Paese.

Il governo della Repubblica popolare ungherese, corrispondendo agli interessi fondamentali e al desiderio dei suoi cittadini, si batte coerentemente per la pace e la sicurezza pacifica tra Paesi con assetti sociali diversi, per la difesa e il consolidamento delle condizioni della distensione internazionale. Il vero senso dell'unità politica e l'efficacia della pace, della coesistenza pacifica si manifesta veramente se la pace non resta un semplice dichiarato di principio, se una parte sempre più grande del mondo è interessata alla sua attuazione pratica, allo sfruttamento di questa possibilità. Cos'è che noi consideriamo come un fattore decisivo, determinante nella lotta mondiale contro i nemici della distensione? Il vero senso di solidarietà internazionale delle forze mondiali del progresso e, in primo luogo, dei partiti comunisti e operai.

Il nostro impegno è una fase qualitativamente nuova, che pone anche l'internazionalismo proletario di fronte ad esigenze nuove.

Dobbiamo pensare l'unità che lega i partiti comunisti. Abbiamo bisogno di una unità che permetta il trionfo del socialismo, l'edificazione del comunismo. Impediscano, bensì favorisca l'adeguamento alle circostanze nazionali specifiche.

La collaborazione tra i partiti non esclude le discussioni, gli scambi costruttivi di idee. Secondo noi, queste discussioni, questi confronti di opinioni sommate e coraggiosi, sono la vita e, come nel passato, anche nel futuro non ci rifiuteremo di parteciparvi.

Secondo noi, ogni partito traleista deve essere coerente e in grado di applicare autonomamente e in modo conforme alle particolarità e alle tradizioni del proprio Paese gli insegnamenti del marxismo-leninismo e le leggi della rivoluzione e dell'edificazione socialista. Una persona con un minimo di buon senso non può immaginare e pretendere che si agisca e si lotti nello stesso modo e nella stessa forma per il progresso sociale in Svezia e Mozambico. Il nostro impegno è un fatto che il socialismo esistente oggi è, fino a questo momento, l'unico sistema che ha saputo applicare il socialismo in modo concreto e in modo che si è adattato alle condizioni nazionali.

Noi seguiamo la lotta dei comunisti italiani con particolare attenzione e rispetto. Riteniamo di comprendere le condizioni del vostro Paese, l'obiettivo della vostra lotta e la sostanziale importanza di questo momento per quanto ce lo consentono le nostre forze.

Appreziamo e rispettiamo i nostri compagni italiani perché, nonostante le pressioni politiche e di altro genere a cui sono sottoposti, continuano a rappresentare i valori reali della nazione, conservando la loro politica di classe ancora su basi di principio.

L'importanza della lotta del Partito comunista italiano supera i confini del Paese.

Vi auguriamo molti successi in questa lotta dura, ma entusiasmante. Il nostro impegno è tutto il popolo italiano e che la vostra felicità eguagli la bellezza del Paese. E' che il sole splenda sulla vostra vita e che si splenda sul Paese in cui vivete.

gazioni, i popoli ai quali appartengono. E' per noi un grande onore essere qui, in questo luogo e in questo momento, che riunisce combattenti del fronte di lotta per la libertà del popolo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La nostra presenza qui, come rappresentanti di un partito che dirige un popolo libero e sovrano è il risultato anche del nostro impegno e della solidarietà militante tra noi. Il Frelimo ha ricevuto durante la lotta armata di liberazione nazionale dal popolo e dal partito di Mozambico un sostegno progressista dal movimento rivoluzionario mondiale.

La nostra presenza qui si deve anche alla solidarietà e all'appoggio del popolo mozambicano che, con i migliori il popolo mozambicano ha vinto il colonialismo portoghese e ha conquistato la sua indipendenza.

La nostra presenza qui, come rappresentanti di un partito che dirige un popolo libero e sovrano è il risultato anche del nostro impegno e della solidarietà militante tra noi. Il Frelimo ha ricevuto durante la lotta armata di liberazione nazionale dal popolo e dal partito di Mozambico un sostegno progressista dal movimento rivoluzionario mondiale.

La nostra presenza qui si deve anche alla solidarietà e all'appoggio del popolo mozambicano che, con i migliori il popolo mozambicano ha vinto il colonialismo portoghese e ha conquistato la sua indipendenza.

La nostra presenza qui, come rappresentanti di un partito che dirige un popolo libero e sovrano è il risultato anche del nostro impegno e della solidarietà militante tra noi. Il Frelimo ha ricevuto durante la lotta armata di liberazione nazionale dal popolo e dal partito di Mozambico un sostegno progressista dal movimento rivoluzionario mondiale.

«Repubblica» racconta perché Mitterrand non è al Congresso PCI

Craxi si sarebbe opposto bloccando anche la partecipazione di altri dirigenti della socialdemocrazia europea

ROMA — La Repubblica ha dato ieri, l'11 aprile, notizia che François Mitterrand, Olof Palme e «un autorevole rappresentante» della SPD tedesca avrebbero avuto intenzione di accettare l'invito a essere presenti ai lavori del nostro congresso, invito che era stato loro inviato da tempo.

Secondo quanto scrive Repubblica, a convincere gli esponenti dei tre partiti socialdemocratici e socialista — svedese, tedesco federale e francese — a rinunciare a essere presenti al palazzo dello sport a Roma, sarebbe stata una iniziativa di Craxi che avrebbe detto che tali presenze al congresso comunista,

in questa fase politica, avrebbero costituito per il PSI «un affronto».

Al congresso, come è noto, è presente una delegazione di socialisti francesi autorevolmente guidata da Claude Estier. Sarebbe stato proprio Estier a incontrarsi con Craxi a Roma giovedì nel pomeriggio, dopo avere già annunciato all'ufficio esteri del congresso del PCI che Mitterrand aveva accettato lo invito e stava per arrivare a Roma. Craxi avrebbe reagito vivacemente alla notizia della presenza di Mitterrand al nostro congresso, affermando — secondo la frase ripor-

tata come testuale da Repubblica — che «se Mitterrand vuole venire si prenda le sue responsabilità: io considero la cosa come una dichiarazione di guerra». Mitterrand, per non inasprire i rapporti con Craxi, avrebbe a questo punto deciso di annullare il suo viaggio.

Secondo quanto scrive sempre Repubblica, anche i partiti socialdemocratici di Svezia e della Germania federale avrebbero rinunciato a essere rappresentati autorevolmente al congresso comunista a Roma, per le pressioni esercitate da Craxi sui loro segretari.

L'augurio del Frelimo (Mozambico)

Questo il testo del messaggio al Congresso del Fronte di liberazione del Mozambico, portato dal compagno Jorge Carlos Pinto, membro del Comitato politico permanente e ministro dell'Informazione.

Nei salutare il PCI in questo momento storico nel quale realizza il suo 15° Congresso, vogliamo anche salutare la tradizione di lotta delle forze lavoratrici italiane, il loro impegno e le loro vittorie nella costruzione di un futuro socialista. Siamo certi che da questo congresso usciranno importanti decisioni per la soluzione dei problemi del popolo italiano, per la realizzazione dei suoi più profondi desideri e aspirazioni.

Ma rammo anche salutare i partiti fratelli qui rappresentati e, tramite le loro dele-

gazioni, i popoli ai quali appartengono. E' per noi un grande onore essere qui, in questo luogo e in questo momento, che riunisce combattenti del fronte di lotta per la libertà del popolo, per la democrazia e per la pace.

La specificità delle lotte che sviluppiamo in ciascuno dei nostri Paesi sottolinea il carattere internazionale della nostra battaglia comune contro l'imperialismo e contro tutte le forme di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, contro il colonialismo, per la democrazia e per la pace.

La nostra presenza qui, come rappresentanti di un partito che dirige un popolo libero e sovrano è il risultato anche del nostro impegno e della solidarietà militante tra noi. Il Frelimo ha ricevuto durante la lotta armata di liberazione nazionale dal popolo e dal partito di Mozambico un sostegno progressista dal movimento rivoluzionario mondiale.

La nostra presenza qui si deve anche alla solidarietà e all'appoggio del popolo mozambicano che, con i migliori il popolo mozambicano ha vinto il colonialismo portoghese e ha conquistato la sua indipendenza.

La nostra presenza qui, come rappresentanti di un partito che dirige un popolo libero e sovrano è il risultato anche del nostro impegno e della solidarietà militante tra noi. Il Frelimo ha ricevuto durante la lotta armata di liberazione nazionale dal popolo e dal partito di Mozambico un sostegno progressista dal movimento rivoluzionario mondiale.

La nostra presenza qui si deve anche alla solidarietà e all'appoggio del popolo mozambicano che, con i migliori il popolo mozambicano ha vinto il colonialismo portoghese e ha conquistato la sua indipendenza.

La nostra presenza qui, come rappresentanti di un partito che dirige un popolo libero e sovrano è il risultato anche del nostro impegno e della solidarietà militante tra noi. Il Frelimo ha ricevuto durante la lotta armata di liberazione nazionale dal popolo e dal partito di Mozambico un sostegno progressista dal movimento rivoluzionario mondiale.



Gli invitati, in una fase del dibattito, sulle tribune del Palasport.

Messaggi da tutto il mondo

DALLA SESTA

Ma, come se non bastasse il prezzo che deve pagare il nostro popolo, veniamo oltre tutto ammassati in specie aeree chiamate «bantustans», che permettono al regime di manipolare il nostro popolo politicamente ed economicamente approfittando della sua storia tribale; un sistema che potrà essere compreso soltanto dagli europei che hanno subito l'occupazione di Hitler. Il controllo legalizzato, impostato sul concetto del colore, penetra in ogni settore della vita. E naturalmente, sotto un tale sistema, nessun nero ha il diritto al voto o di far parte del Parlamento, diritto che rimane riservato esclusivamente alla minoranza bianca. Nessun lavoratore africano ha il diritto allo sciopero; nelle fattorie, una parte del salario viene distribuito sotto forma di sussidio scadevole durante tutta la giornata, con terribili ripercussioni sociali fin dall'infanzia. Le famiglie dei nostri lavoratori nelle fattorie sono estremamente povere, l'anima e nel corpo, degli oggetti di proprietà, in conformità alla tradizione schiavista.

L'Occidente sceglie di appoggiare a livello economico, politico, culturale, militare, diplomatico proprio questo regime di minoranza bianca. E' l'Occidente che fornisce gli immigrati che presta la collaborazione nucleare, i mercenari, che viola le sanzioni, che mantiene rapporti diplomatici con il regime sudafricano, che collabora col regime attraverso la NATO e che utilizza il Consiglio di sicurezza in difesa del Sudafrica. Nessuno scienziato, ingegnere, economista, o altri istituti finanziari, che fanno parte del sistema parassitario, a compiere i loro rapine sulla pelle del nostro Sudafrica.

Perché, il nostro popolo deve affrontare non solo il regime di minoranza bianca del Sudafrica, ma anche i governi dell'Occidente, le multinazionali delle maggiori potenze imperialistiche: USA, Gran Bretagna, Repubblica federale tedesca ed i loro alleati. La protesta pacifica non può più essere sufficiente. Avete visto come hanno tolto la vita ad un migliaio di giovani che avevano organizzato a Soweto una protesta che prendeva spunto dal famoso insegnamento dell'Africain. Avete visto come migliaia di baracche sono state rase al suolo dal bulldozer, quando il regime aveva deciso, senza far

Dall'ANC del Sudafrica

Questo il testo del messaggio dell'African National Congress (ANC) sudafricano, recato al Congresso dal compagno Reg September, membro della segreteria.

Noi osserviamo che il vostro Paese, insieme ad altri Paesi dell'Europa occidentale, sta attraversando una fase cruciale del suo sviluppo. Come movimento di liberazione nazionale, riconosciamo l'interdipendenza esistente tra noi ed è quindi vivo il nostro interesse per il modo in cui il vostro partito affronta questa sfida. Ovviamente, i nostri problemi sono molto diversi e, di conseguenza, anche i nostri metodi di lotta. Il Sudafrica produce l'86 per cento del platino mondiale, l'83 per cento del cromo mondiale, la metà dell'oro mondiale, ha una grande ricchezza mineraria ed agricola. Se osservate, tuttavia, in mezzo a quest'abbondanza, i dati sulla tubercolosi e sulla gastroenterite tra la popolazione nera sarebbe portati a considerare il Sudafrica un povero Paese sottosviluppato. Circa il 50 per cento dei bambini non muore prima di compiere il quinto anno d'età. Se consideriamo il numero degli africani uccisi e mutilati ogni anno nelle miniere, ci si può rendere conto dell'alto prezzo che il nostro popolo deve pagare per far arricchire le finanze internazionali.

Gli echi sulla stampa straniera

I maggiori giornali europei hanno dedicato uno spazio importante alla relazione del compagno Berlinguer e al significato del XV Congresso in corso al Palasport dell'EUR a Roma - Questioni interne, scelte internazionali, «terza via»

La stampa estera ha dedicato uno spazio importante e spesso titoli di prima pagina all'apertura del XV Congresso del nostro partito e alla relazione del suo segretario generale. Le Monde, che annuncia l'avvicinamento in una «manchette» di testata in prima pagina, nota - nell'articolo del proprio corrispondente a Roma Robert Solé - che la relazione di Berlinguer «è una sintesi delle scoperte del PCI nel corso degli ultimi quattro anni» e questa sintesi conferma che questo partito riflette e si esprime in modo diverso dal PCF dal quale non è mai stato così distante.

Nell'analisi di Solé l'illustrazione della politica estera dei comunisti italiani è centrata sulla «terza via» (vista come terza fase nel quadro di una Europa che deve assicurare la pace, il disarmo e lo sviluppo del piano), sul concetto di «nuovo internazionalismo» non più fondato sull'ideologia ma sulla ricerca della giustizia e della

pace, sulla condanna di ogni tipo di aggressione. Il corrispondente di Le Monde, per ciò che riguarda la politica interna, sottolinea le affermazioni di Berlinguer sulla necessità di un rilancio dell'unità della sinistra italiana come forza propulsiva dell'Unione nazionale e di una convergenza tra masse comuniste, cattoliche e socialiste, «cioè il compromesso storico».

Il corrispondente di alcuni importanti giornali della provincia francese, come la Voix du Nord e Sud-Ouest Bordeaux (Marc Semo), scrive che nel rapporto di Berlinguer appaiono novità di rilievo in politica estera e sottolinea a questo proposito il fatto che la distensione non può essere soltanto appannaggio dei due grandi e che anche la Cina deve svolgerli il proprio ruolo. «Il PCI, con una posizione originale - afferma Marc Semo - si occupa di essere la Cina considero l'URSS come suo nemico principale, ma pensa che sia falso credere che una Ci-

na forte e moderna possa essere un fattore di disordine nella distensione. Il PCI va anche più lontano e se condanna l'invasione del Vietnam da parte della Cina disapprova quasi altrettanto severamente quella della Cambogia da parte del Vietnam». E continua: «Altra distanza notevole in rapporto alla politica estera sovietica, il PCI afferma più che mai la sua fede nell'Europa. E anche la terza via che propone Berlinguer ha bisogno di questa dimensione europea».

Anche Judith Harris si sofferma a lungo, sul Daily News (grande foto di Berlinguer e titolo di prima pagina) «Il PCI continuerà la strategia del compromesso storico» e sui problemi di politica estera trattati nel rapporto del segretario generale del PCI rilevando, come il suo collega francese, la duplice condanna sia dell'intervento cinese nel Vietnam che di quello vietnamita in Cambogia. D'altro canto, l'editorialista sottolinea il fatto che

Berlinguer ha dato un apprezzamento positivo dei mutamenti intervenuti nella politica estera americana allorché, pur notando che gli Stati Uniti non rinunciano ad esercitare pressioni nella politica interna di certi Paesi, Italia inclusa, egli ha constatato l'abbandono da parte degli stessi Stati Uniti dei metodi brutali di intervento, di retti o indiretti, in altre nazioni come il Vietnam e il Cile.

Dal canto suo, in una breve informazione di prima pagina, il Daily American parla dell'apertura del XV Congresso del PCI e della rinnovata richiesta del suo segretario generale di un ruolo di governo per i comunisti italiani.

«Berlinguer sollecita un nuovo compromesso col partito di governo» e «I comunisti chiedono una nuova alleanza a Roma» sono rispettivamente i titoli dell'International Herald Tribune (edizione europea) e dell'inglese Guar-

dian. Il primo sottolinea la richiesta del segretario generale del PCI per una partecipazione «a pieno diritto» dei comunisti italiani nella futura coalizione governativa; il secondo rileva che «senza usare la parola eurocomunismo, Berlinguer ha impegnato il partito a svolgere il proprio ruolo nell'Europa occidentale, al pluralismo e alla democrazia».

La partecipazione al governo rimane l'obiettivo fondamentale, titola la Frankfurter Allgemeine Zeitung, che dedica ampio spazio a quella parte del rapporto di Berlinguer nella quale si sottolinea come solo da una rinnovata politica di solidarietà tra tutti i partiti sia possibile superare le gravi difficoltà del Paese.

Per la Sueddeutsche Zeitung la fedeltà del PCI alla linea strategica del compromesso storico è, in sostanza, fedeltà ad una politica di riforme e di rinuncia ad ogni forma di dogmatismo o di im-

della forze democratiche italiane; unità che, in modo continuo sempre più profondo, i comunisti italiani hanno sempre promosso; e che favorirà la crescita del partito quale protagonista del rinnovamento e della trasformazione democratica e socialista dell'Italia.

Come voi sapete, il PC di El Salvador dalla sua creazione, avvenuta il 28 marzo 1960, è stato costretto a vivere nella difficile condizione della clandestinità; ciò non ha impedito lo sviluppo della sua lotta permanente e sempre più elevata situazione nel nostro Paese come un'organizzazione di grande influenza tra le altre forze democratiche.

Il momento attuale, a El Salvador, una critica fascista di militari (alla quale appartiene l'attuale Presidente della Repubblica) sta promuovendo un regime di tipo corporativo. Tuttavia, la decisa lotta popolare è stata di ostacolo al progetto fascista. La resistenza attiva delle masse ha reso possibile recentemente la derogazione della «legge di difesa e di garanzia dell'ordine pubblico», una legge anticomunista i cui obiettivi erano quelli di frenare con tutti i mezzi il movimento popolare.

Il governo si è visto costretto anche a derogare parte della legge che mutano la democrazia di «università popolare», prendendo così una breccia per il recupero di questo centro di studi superiori, di lunga tradizione democratica nella storia del nostro Paese.

Questi fatti non sono casuali, giacché, oltre alla resistenza del nostro popolo, ha contribuito la lotta internazionale di molti Paesi. La vita dimostra che la solidarietà internazionale ha un ruolo di primo piano nelle lotte dei nostri popoli.

Tra i compiti che abbiamo davanti come partito e come forze democratiche, ci sono i seguenti:

- l'unità delle forze democratiche in un fronte ampio;
- la difesa dei diritti umani, delle libertà democratiche e il rispetto assoluto dell'ordinamento costituzionale;
- la difesa della Chiesa che si è impegnata con il popolo ed è ora perseguitata dal governo;
- la libertà per i prigionieri politici e per tutti gli «scomparsi»;
- la difesa dei sindacati operai, sottoposti ad un'offensiva padronale senza precedenti in connivenza con le forze repressive del governo;
- la difesa dei contadini e delle loro organizzazioni sanzionamento repressive e perseguitate;
- la sconfitta dei fascisti salvadoregni per instaurare un potere democratico che apra la via del mutamento, della giustizia e del progresso sociale.

I comunisti di Gran Bretagna

Questo il testo del messaggio del Partito comunista di Gran Bretagna recato al Congresso dal compagno Gerry Pocock, membro del Comitato centrale.

Desidero portare ai comunisti italiani il saluto del Partito comunista della Gran Bretagna. Sia il nostro che il vostro Paese si trovano in piena crisi e per questo motivo, il governo laburista è stato sconfitto in Parlamento ed andremo a nuove elezioni politiche il 3 maggio.

In Italia la crisi di governo nazionale ha fatto segnalarci la crisi economica del Paese, ma nasce sostanzialmente dagli sforzi persistenti delle forze politiche di sinistra per impedire al Partito comunista italiano a classe operaia accesso al governo del Paese.

Il tentativo di escludere dal governo il Partito comunista rappresenta un serio colpo per la democrazia.

E' anche un problema di lotta di classe perché significa impedire alla forza politica che maggiormente rappresenta la classe operaia italiana nella società, come la classe operaia, di partecipare al governo di quella stessa società.

Esprimiamo la nostra piena solidarietà al Partito comunista italiano nella sua lotta per unire la classe lavoratrice e tutte le forze democratiche del Paese per realizzare un governo di unità nazionale.

La battaglia per l'unità democratica rappresenta - come si dice nelle vostre Teste - «l'asse della strategia del Partito comunista italiano» una unità democratica che abbraccia una pluralità di forze politiche, impegnate certamente in un diverso dibattito, ma anche nel portare avanti realistiche idee e proposte per realizzare nuovi accordi e programmi.

I nostri due partiti hanno su alcune questioni posizioni diverse, ma più delle differenze conta la posizione comune, sulle grandi questioni della pace e della distensione, della solidarietà internazionale e del nesso essenziale fra socialismo e democrazia.

Queste idee sono state riassunte nel comunicato congiunto del partito seguiti agli incontri fra il compagno Berlinguer ed altri dirigenti del nostro partito e la nostra delegazione, guidata tempo fa dal nostro segretario generale, Gordon McLennan.

I rappresentanti esteri parlano nelle città italiane

Incontri, manifestazioni e assemblee con i dirigenti dei partiti comunisti e socialisti e dei movimenti di liberazione provenienti da tutto il mondo - La solidarietà internazionalista



Le manifestazioni internazionaliste di Venezia (in alto) e di Napoli.

ROMA - Sono decine e decine gli incontri che le delegazioni estere ospiti del XV Congresso del PCI stanno avendo in questi giorni in numerose città o nei quartieri di Roma.

Sono incontri calorosi quelli che i rappresentanti dei partiti comunisti, socialisti e dei movimenti di liberazione stanno avendo con i comunisti e i democratici italiani.

Ha detto Reg September dell'African National Congress parlando a Torino: «Il mio è un cognome così perché la mia famiglia fu acquistata in settembre!» e spiegando le drammatiche condizioni nelle quali sono costretti a vivere i «color» del regime nazista del Sudafrica.

Il tentativo di escludere dal governo il Partito comunista rappresenta un serio colpo per la democrazia.

E' anche un problema di lotta di classe perché significa impedire alla forza politica che maggiormente rappresenta la classe operaia italiana nella società, come la classe operaia, di partecipare al governo di quella stessa società.

Esprimiamo la nostra piena solidarietà al Partito comunista italiano nella sua lotta per unire la classe lavoratrice e tutte le forze democratiche del Paese per realizzare un governo di unità nazionale.

La battaglia per l'unità democratica rappresenta - come si dice nelle vostre Teste - «l'asse della strategia del Partito comunista italiano» una unità democratica che abbraccia una pluralità di forze politiche, impegnate certamente in un diverso dibattito, ma anche nel portare avanti realistiche idee e proposte per realizzare nuovi accordi e programmi.

I nostri due partiti hanno su alcune questioni posizioni diverse, ma più delle differenze conta la posizione comune, sulle grandi questioni della pace e della distensione, della solidarietà internazionale e del nesso essenziale fra socialismo e democrazia.

con i compagni del Partito comunista vietnamita la cui delegazione era guidata da Nguyen Lam del segretario del Comitato centrale; e del Partito comunista norvegese rappresentato dal vice presidente Hans Kleven.

«Per la pace, l'indipendenza, la libertà, il progresso dei popoli, il socialismo»: sono queste le «parole d'ordine» che hanno caratterizzato l'incontro di Milano con i comunisti francesi cui rappresentati del Fronte Popolare del Sahara occidentale, del Baas iracheno, del PC portoghese hanno partecipato alla manifestazione internazionale che si è svolta a Cagliari.

Perugia ha ospitato l'incontro con Rodney Arismendi segretario generale del PC uruguayano e con i rappresentanti dell'OLP e del PC dell'Irak.

Un incontro-dibattito si è svolto a Pescara con i rappresentanti del PC giapponese, del PC di Irlanda, del PC della Guinea e del Fronte unito marxista-leninista di Etiopia.

Quattro le delegazioni ospiti di Latina: il PC svedese, il Partito comunista della Giordania, il Partito socialista del Belgio e il Fronte di liberazione dell'Eritrea.

A Pesaro, infine, hanno parlato Arne Saarinen presidente del PC finlandese e Irina Lindberg Donis Christofinis del PC (Akel) di Cipro e Zen Yassin del Consiglio rivoluzionario e dell'Ufficio politico del Fronte di liberazione eritreo e Johannes Zeremariam rappresentante ufficiale del FLE in Italia.

Particolarmente commosso l'incontro di Firenze con il compagno Luis Corvalan. Incontro che si è concluso con il grido «Cile libero». Centinaia di giovani, lavoratori, democratici sono scesi dalle gradinate del palazzo dei congressi per abbracciare il compagno Corvalan. Oltre al Partito comunista cileno, ospiti di Firenze erano le delegazioni del Partito comunista di Amsterdam (ha parlato Roel Walrave) e del Partito popolare per la liberazione dell'Oman (rappresentato da Lex Mendrikis).

Le delegazioni del Partito comunista cubano (guidata da Pedro Miret dell'Ufficio politico), del Partito comunista della Germania federale (Karl Henz Schneider della delegazione del Comitato centrale e del segretario del Comitato centrale e Yanneg della Federazione giovanile).

Le delegazioni del Partito comunista cubano (guidata da Pedro Miret dell'Ufficio politico), del Partito comunista della Germania federale (Karl Henz Schneider della delegazione del Comitato centrale e del segretario del Comitato centrale e Yanneg della Federazione giovanile).

Un incontro-dibattito si è svolto a Pescara con i rappresentanti del PC giapponese, del PC di Irlanda, del PC della Guinea e del Fronte unito marxista-leninista di Etiopia.

Quattro le delegazioni ospiti di Latina: il PC svedese, il Partito comunista della Giordania, il Partito socialista del Belgio e il Fronte di liberazione dell'Eritrea.

A Pesaro, infine, hanno parlato Arne Saarinen presidente del PC finlandese e Irina Lindberg Donis Christofinis del PC (Akel) di Cipro e Zen Yassin del Consiglio rivoluzionario e dell'Ufficio politico del Fronte di liberazione eritreo e Johannes Zeremariam rappresentante ufficiale del FLE in Italia.

Particolarmente commosso l'incontro di Firenze con il compagno Luis Corvalan. Incontro che si è concluso con il grido «Cile libero». Centinaia di giovani, lavoratori, democratici sono scesi dalle gradinate del palazzo dei congressi per abbracciare il compagno Corvalan. Oltre al Partito comunista cileno, ospiti di Firenze erano le delegazioni del Partito comunista di Amsterdam (ha parlato Roel Walrave) e del Partito popolare per la liberazione dell'Oman (rappresentato da Lex Mendrikis).

Le delegazioni del Partito comunista cubano (guidata da Pedro Miret dell'Ufficio politico), del Partito comunista della Germania federale (Karl Henz Schneider della delegazione del Comitato centrale e del segretario del Comitato centrale e Yanneg della Federazione giovanile).

Le delegazioni del Partito comunista cubano (guidata da Pedro Miret dell'Ufficio politico), del Partito comunista della Germania federale (Karl Henz Schneider della delegazione del Comitato centrale e del segretario del Comitato centrale e Yanneg della Federazione giovanile).

Le delegazioni del Partito comunista cubano (guidata da Pedro Miret dell'Ufficio politico), del Partito comunista della Germania federale (Karl Henz Schneider della delegazione del Comitato centrale e del segretario del Comitato centrale e Yanneg della Federazione giovanile).

Le delegazioni del Partito comunista cubano (guidata da Pedro Miret dell'Ufficio politico), del Partito comunista della Germania federale (Karl Henz Schneider della delegazione del Comitato centrale e del segretario del Comitato centrale e Yanneg della Federazione giovanile).

Le delegazioni del Partito comunista cubano (guidata da Pedro Miret dell'Ufficio politico), del Partito comunista della Germania federale (Karl Henz Schneider della delegazione del Comitato centrale e del segretario del Comitato centrale e Yanneg della Federazione giovanile).

SEGUE IN OTTAVA

Messaggi da tutto il mondo

DALLA SETTIMANA

zioni erogate attualmente dai servizi sociali.

Negli ultimi mesi si è assistito nel nostro Paese ad una rivolta popolare contro le misure adottate dal governo laurista. Va ricordato che questo governo fu eletto nel 1974 in quanto aveva promesso di realizzare « un mutamento di fondo nell'equilibrio della ricchezza del potere » a favore della classe operaia. Questa condizione non è stata realizzata: si sono avuti, anzi, un attacco alle conquiste salariali e tagli massicci nella spesa sociale. I disoccupati superano oggi un milione e mezzo di unità.

Questa politica ha provocato un'ondata di scioperi che ha interessato prima i lavoratori della Ford e poi migliaia di lavoratori malpagati delle Amministrazioni locali, del servizio sanitario e dei ministeri.

In questa campagna elettorale ci batteremo per far eleggere candidati comunisti e per un governo laurista che adotti e dia pratica attuazione alla linea politica elaborata dal Congresso del Partito comunista, del Partito laburista e della Trade-Unions. Si tratta di una linea politica che tende alla espansione della nostra economia, all'aumento dei salari e delle prestazioni di sicurezza sociale, alla riduzione dell'orario di lavoro settimanale e ad un maggiore controllo democratico sull'attività delle grandi imprese, senza escludere lo strumento della nazionalizzazione.

Una delle principali lotte che si stanno portando avanti nel nostro Paese è quella per la difesa dell'occupazione, per la quale riteniamo sia della massima importanza la solidarietà internazionale fra i lavoratori: lo ha dimostrato la lotta alla Ford, lo dimostrano oggi le lotte nell'industria metalmeccanica e quelle dei lavoratori della Dunlop-Pirelli di Liverpool, che hanno l'appoggio dei lavoratori italiani nella battaglia per impedire la chiusura della fabbrica.

Dal Partito del lavoro coreano

Questo è il testo del messaggio del Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea.

Il Comitato centrale del Partito del lavoro di Corea è lieto di inviare le più calorose congratulazioni al XV Congresso del PCI, e tramite esso i saluti fraterni a tutti i membri del partito ed ai lavoratori.

Il PCI, sin dalla sua nascita, ha percorso la difficile strada della lotta per gli autentici diritti democratici del popolo italiano e per la causa storica della classe operaia, contro l'imperialismo e il fascismo e contro lo sfruttamento del capitale monopolistico.

Il vostro partito ha adottato con coerenza una linea e una politica adeguata alla realtà dell'Italia e le applica con successo e per questo esso gode della più grande fiducia del popolo italiano.

Il nostro partito e il nostro popolo desiderano esprimere la piena solidarietà alla giusta lotta del PCI.

Siamo convinti che il XV Congresso del PCI segnerà una svolta positiva per un ulteriore sviluppo e per il consolidamento dei successi già ottenuti e per la realizzazione della giusta causa del vostro partito.

Convinti che i rapporti amichevoli e di collaborazione tra i nostri due partiti si svilupperanno ancora di più nel futuro, auguriamo pieno successo per i lavori del congresso.

Il Partito socialista sanmarinese

Questo è il testo del messaggio del Partito socialista sanmarinese, portato al Congresso dal compagno Temy Giacomo, segretario politico.

Il Partito socialista sanmarinese, che ha sempre condotto una politica di collaborazione con il Partito comunista di S. Marino e che è stato artefice principale in questi ultimi anni della coraggiosa azione che ha portato al governo della Repubblica di San Marino i partiti della sinistra, partecipa con un interesse particolare a questo XV Congresso del PCI che svolge i suoi temi sulla linea di solidarietà nazionale e di unità delle forze progressiste.

Il XV Congresso si svolge in un momento particolarmente pesante per la crisi economica, civile e politica che giustifica ancora di più la giusta esigenza del PCI ad inserirsi in maniera diretta e responsabile nel governo del Paese.

Il PSS riconosce come il PCI abbia tutte le carte in re-

Il Partito comunista di Grecia

Questo è il testo del messaggio del Partito comunista di Grecia, portato al Congresso dal compagno Antonios Koloboylos, membro del Comitato centrale.

I comunisti greci seguono con interesse le lotte che conducono il vostro partito e il popolo italiano per il superamento degli ostacoli che si intramettono nello sviluppo del vostro Paese, per la difesa della legalità costituzionale, per la sconfitta delle attività terroristiche che avvelenano la vita del vostro Paese e sviluppano la strategia della tensione. A tutti i democratici greci sono note le brutali interferenze negli affari interni del Paese dell'imperialismo americano. Il qua-

le non perde occasione per sottolineare la sua opposizione alla partecipazione del Partito comunista italiano al governo, dimenticando che l'unico giudice e responsabile per l'accettazione o meno dei comunisti al governo è solo il popolo italiano e nessun altro.

Un anno fa il nostro partito ha tenuto il suo X Congresso. Questo congresso era il 1° nella legalità dopo 27 anni di attività clandestina. Le decisioni del congresso indicano con chiarezza il nostro obiettivo strategico, verso la democrazia del popolo, verso il socialismo.

Le decisioni del X Congresso rafforzano il nostro partito nella sua lotta per la pace, l'indipendenza nazionale, la democrazia e la lotta contro i monopoli stranieri e nostrani. In questi pochi anni di attività legale, malgrado le difficoltà, il PC di Grecia è riuscito a concentrare intorno a sé il 10 per cento dell'elettorato greco e a confermare al Parlamento greco come terzo partito. Nelle elezioni amministrative ha guadagnato la fiducia di an-

cor più grandi masse democratiche eleggendo in più di 35 città i sindacati membri del partito comunista e facendo parte della maggioranza nei più importanti municipi del Paese, eleggendo oltre 3.000 tra consiglieri provinciali e regionali.

Questi successi si devono principalmente alla giusta strategia e tattica che ha delineato il X Congresso. Nel nostro Paese si sta sviluppando con ritmi rapidi un movimento popolare di pace che abbraccia tutta la Grecia. Sempre di più diversi strati di popolazione nel nostro Paese prendono coscienza che la pace nel Mediterraneo si trova in pericolo, e anche che la questione della pace nel nostro Paese è strettamente legata con l'indipendenza nazionale e con la democrazia.

Le forze della pace in Grecia lottano con determinazione per la diminuzione degli armamenti, contro la produzione e l'installazione in Europa della bomba N, per la distensione e la sicurezza, per l'applicazione delle decisioni degli accordi finali di Helsinki.

L'eliminazione delle basi straniere dal nostro Paese è uno dei fondamentali obiettivi del movimento di pace che si sta sviluppando nel nostro Paese. Strettamente legato alla questione della pace, è anche il problema di Cipro e dell'Egeo. Questi due focolai di tensione possono e devono essere eliminati. Il PC di Grecia è convinto che l'unica soluzione che corrisponde agli interessi del popolo cipriota è l'abolizione delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU. La disputa per l'Egeo si può affrontare pacificamente fuori da ogni interferenza della NATO o degli americani, applicando i principi dell'accordo finale di Helsinki.

Il nostro partito appoggia la lotta dei Paesi arabi, per una soluzione globale e giusta sulla crisi medio-orientale, per l'immediato ritiro delle truppe israeliane da tutti i Paesi occupati e per il riconoscimento del diritto del popolo palestinese a uno Stato indipendente.

Crediamo che l'accordo di Camp David firmato tra Israele ed Egitto danneggi gli in-

teressi della pace e complichi ulteriormente la situazione.

Il nostro partito appoggia incondizionatamente la lotta dell'eroico popolo cilen contro la dittatura fascista di Pinochet.

La politica economica del governo greco è caratterizzata dalla tensione di una unilaterale austerità valida solo per i lavoratori, mentre si concedono nuovi privilegi ai monopoli. Questa politica provoca l'energica reazione dei lavoratori, tanto nei paesi quanto nella città. Le lotte sotto forma di sciopero si sviluppano e si estendono in sempre nuovi settori, mentre le mobilitazioni dei contadini per la difesa dei prezzi dei loro prodotti ha abbracciato la quasi totalità della popolazione agricola del Paese.

Il governo per imporre la sua politica antipopolare tenta con ogni mezzo di indebolire prima di tutto il movimento sindacale, organizzando, tramite propri agenti, congressi sindacali farsa. Contemporaneamente, si manifesta una intensificazione dell'atti-

vità degli elementi fascisti e della ex giunta militare, e si intensifica la campagna anticomunista da parte del governo legale, viene perseguitata la « resistenza nazionale » e i suoi rappresentanti vengono picchiati nelle strade, impedendo loro di partecipare a ricorrenze nazionali, come è successo il 25 marzo, quando il governo ha tentato provocatori fascisti brutalmente impedito agli uomini della Resistenza di partecipare alla manifestazione. Contemporaneamente, tanto al Parlamento, quanto nella vita pubblica, si fanno discriminazioni contro il nostro partito. Malgrado questi fatti, si rafforza tra il popolo l'aspirazione al cambiamento, e si segnano in varia misura importanti spostamenti a sinistra e di segno progressista.

La situazione attuale può essere affrontata con la collaborazione di tutte le forze democratiche sulla base di un programma minimo che potrà dare uno sbocco democratico, per sviluppare una

politica di autonomia nazionale, di democratizzazione e di miglioramento della vita del popolo.

Il nostro partito come tutta l'umanità progressista ha seguito con preoccupazione e indignazione l'invasione che è stata attuata dai dirigenti di Pechino contro la Repubblica democratica del Vietnam. Noi come tutte le forze pacifiste abbiamo condannato incondizionatamente questa invasione che mette in pericolo la pace mondiale. Esprimiamo l'appoggio incondizionato all'eroico popolo vietnamita e pretendiamo il totale ritiro delle truppe cinesi dal suo territorio.

Profondi sono i legami di amicizia e solidarietà che uniscono i nostri due partiti. Siamo convinti che i nostri partiti continueranno il loro reciproco scambio di esperienze e lo sviluppo dei legami che ci uniscono da lunghi anni di tradizione: di amicizia internazionalista e di collaborazione.

La scienza del colore è Philips.

Colore semprevivo

Il microcircuitto Vigilant interviene ben 50 volte al secondo, per mantenere sempre perfetta la qualità colore.

Tutti i sistemi di sintonia

Elettronica automatica, a micro-computer le tecnologie più avanzate di sintonia create da Philips per la miglior ricezione del colore.

Da 12 a 99 canali

Philips pensa al futuro, e oggi offre sui suoi TVColor la più vasta gamma di canali: 12, 16, 20, 24 e 99.

Il più acquistato in Europa

12 milioni di europei hanno scelto il colore Philips, al cui successo in Italia contribuiscono 18 mila lavoratori del Gruppo

